









BIBLIOTECA
OLTREMONTANA

COLLA NOTIZIA DEI LIBRI STAMPATI
IN PIEMONTE

VOL. IV.

1789.

TORINO

+++++
NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

BIBLIOTHECA

OTTRIMONTANA

LIBRARY OF THE
OTTRIMONTANA

VOL. IV

1789

TOBACCO

LIBRARY OF THE
OTTRIMONTANA

3

Observations sur l'histoire de France, par l'abbé de Mably : nouvelle édition continuée jusqu'au règne de Louis XIV, et précédée de l'éloge historique de l'auteur, par M. l'abbé Brizard. Colla data di Kehl 1788 6 vol. in 12 di pag. 420 circa caduno. = Torino presso i Reycends.

Art. I.

La fortuna, che senza visibile norma dà, e toglie le ricchezze, pare soventi, che regoli anch'essa il credito degli scrittori. Due fratelli l'abate di Condillac, e l'abate di Mably, quando comparvero in pubblico colle prime loro letterarie produzioni, furono ben diversamente accolti. Poco conto si faceva ancora del primo, che il secondo menava già gran rumore; quindi dopo molte opere, che scrissero amendue, crebbe al sommo di quello la gloria, che lo accompagnò oltre la morte, questi sopravvisse al silenzio del mondo sulla sua persona. Ora che l'abate di Mably morì anch'egli, si pubblica una delle opere sue accresciuta di quattro libri postumi in una nitida edizione, ove si premette un elogio storico scritto dall'abate Brizard, che ha ottenuto la metà del

premio dall' accademia reale delle iscrizioni , e belle lettere nel 1787. Se la premura di quella illustre società per rinvenire un degno encomiatore dell' abate di Mably , che non fu mai accademico , se l' elogio , e il compimento dell' opera , che ci stanno fra le mani , abbiangli ridonato quella durevole gloriosa estimazione , che può dipendere dalla fortuna , deciderà il tempo ; noi imprendiamo a dare un saggio del libro.

Ove il genere d'elogio non sia biasimevole, sembra in esso ottima maniera quella , che adoperò l' abate Brizard , di separare dal discorso continuato tutte le particolarità meramente storiche , il cui ragguaglio difficilmente esponesi con uniforme sostenuta eloquenza , e di rimetterle ad annotazioni nel fine. Qui poi tanto più opportunamente , poichè l' elogio del Mably consiste nell' esame filosofico dello spirito suo apparente dalle opere , che diede alla luce : esame fatto da persona ammaestrata negli stessi principii , e che possiede l' arte del discorso sublime , piacevole , concettoso.

L' accoppiamento della sana morale colla politica fece fiorire le antiche repubbliche : dopo le irruzioni dei popoli settentrionali fu l' Europa

5
lungo tempo in preda agli assassinii, agli ingan-
ganti, alla barbarie: Mably fu uno de' primi,
che sulle tracce de' vecchi filosofi mostrò di-
pendere la felicità pubblica da' buoni costumi:
questo pensiero fu l'anima d'ogni suo scritto.

Gabriele Bonnot di Mably nacque alli 14 di
marzo del 1709 in Grenoble. (Per quell'uso,
che la patria mia intenda di farne, io aggiu-
gnerò sopra certe notizie: *oriondo di Sauze
d'Oulx nella valle d'Oulx*, ove non è estinta
la famiglia Bonnot.) Sprezzò egli quelle spe-
ranze di fasto, e ricchezza, che poteva de-
stargli la sua parentela con un cardinale mini-
stro da corteggiare, ma loro preferì gli studi
in libera, e nobile povertà. Fra questi il più
necessario è quello dell'uomo; ne contemplò
la natura, il fine, i dritti, i doveri. Frenato
da principio il furore di scrivere comune trop-
po, e pernicioso, vi si preparò interrogando i
saggi d'ogni secolo, le leggi d'ogni popolo,
la storia d'ogni paese, e ritornato a se stesso
spiò la forza delle umane passioni per ricavare
dal tutto un piccol numero di conseguenti mas-
sime costanti, eterne, basi della morale, chiavi
d'ogni politica società.

Frutto di queste meditazioni, e del desiderio

suo d'illuminare gli uomini sull'origine dell'attuale loro costituzione fu l'opera intitolata: *Dritto pubblico dell'Europa* *. Trascorsi i tempi dell'anarchia feudale, e quelli delle guerre di religione, si discende sino alla pace di Westfalia, come al primo anello della catena di trattati, o sieno leggi politiche, che conservano, o dovrebbero conservare l'armonia generale, e contengono i dritti delle nazioni; da tal epoca cominciò l'abate di Mably l'opera sua. Quì sulla rovina de' Gotici edifizii elevò la ragione, l'umanità, e la fede pubblica; quì, e in altro suo libro **, che serve d'introduzione al *Dritto pubblico*, segnò i doveri del sovrano verso i popoli, gli uffizi d'un ministro nelle conclusioni di pace. L'opera del *Dritto pubblico* è la prima, che egli diede allà stampa, e aveva quarant'anni: la prima, dico, non dovendosi

* *Droit public de l'Europe fondé sur les traités*. Se ne fecero più edizioni. La quarta è di Ginevra 1768. 3. vol. in 12.

** *Principes des négociations, pour servir d'introduction au Droit public de l'Europe fondé sur les traités*. All'Aia 1767 in 12.

noverare fra le sue produzioni quella, che l'autore stesso ne tolse *. Essa divenne libro classico dall' un confine d' Europa all' altro, e fu chiamata: *Manuale de' politici*.

Era entrato nel tempio Mably, e volle penetrar nel santuario. La verità de' suoi principii dovea provarsi co' fatti: la Grecia cominciò a dimostrargli nelle *Osservazioni sopra i Greci* ** la libertà mantenuta dalla virtù, indi preparato il giogo de' Romani a quelle repubbliche dalla mollezza Persiana, che vi si era introdotta.

Dalle *Osservazioni sopra i Romani* *** si ricava la stessa morale, e i barbari, che distrussero quel vastissimo impero, debbono naturalmente considerarsi come i vendicatori del mondo oppresso già dall' avarizia, e dagli altri vizi di Roma.

Le osservazioni sopra i governi antichi lo

* *Parallèle des Romains, et des Français.*

1740 2 vol. in 12.

** *Observations sur les Grecs.* Ginevra 1749 in 12.

*** *Observations sur les Romains.* Ginevra 1751 in 12.

rendettero giusto estimatore de' nuovi: ma: quale spettacolo diverso dalle leggi di Licurgo, di Solone, e di Numa non offrono quelle de' Visigoti, le Ripuarie, le formole di Marcolfo? In così difficile impresa Mably si rivolse alla Francia per disegnarne un quadro da' primi tempi della monarchia fino a' giorni nostri. I Franzesi aveano prima di lui trenta mille volumi sopra la storia loro, leggende, croniche, collezioni; egli lor diede la migliore, e forse l' unica storia del governo di Francia sempre col modesto titolo di *Osservazioni sopra la storia di Francia* *. Chi credeva così doveva lagnarsi col Mably d'aver terminato l'opera sua all'epoca di Filippo di Valois: la ragione è chiara. Ma molte sono le verità, che l'uomo prudente non dissimula, bensì differisce a dirle, e la parte più dilicata dell'opera, che Mably chiamava il suo testamento, postuma vien pubblicata adesso.

Intanto per essere utile agli uomini vestì il

* *Observations sur l'histoire de France*: la prima edizione è di Ginevra in 2 vol. in 12 1765.

mentito carattere di Focione * severo, e virtuoso discepolo di Platone: lo stile de' dialoghi di Focione è puro, semplice, imitatore del Greco; il merito filosofico dell'opera fu conosciuto dalla repubblica di Berna, la quale, quando il libro comparve, invitò il sommo scrittore, l'ottimo cittadino a scoprirsi, decretatagli spontanea corona. Questo primo esempio divenne forse per Mably più glorioso quando fu replicato pel marchese Beccaria, autore prima nascosto del trattato: *De' delitti, e delle pene*.

La moderna Sparta avea dato a Mably un tributo illustre di venerazione: altra repubblica gliene rendette un maggiore. I Polacchi stanchi dell'infelice lor condizione ricorsero per leggi a lui, ed a Rousseau. Scrissero amendue, e l'esame d'amendue i libri ** sarebbe importantissimo per chiunque si commove allo stato

* *Entretiens de Phocion*. Amsterdam 1763 in 12.

** Quello del Mably è intitolato: *Du gouvernement de Pologne: se ne stamparono pochissime copie.*

tanto deplorabile di una nazione, che quasi ne rappresenta l'Europa intera qual era dieci secoli fa. Sarebbe più importante ancora per la Polonia nelle parti, in cui discordano i due filosofi, mentre le verità da ambi pronunciate dovrà essa considerarle necessariamente per la norma più sicura delle politiche sue operazioni. Peccato, che straniera cause abbiano imperiosamente turbato que' buoni effetti, che tali saggie lezioni doveano produrre. Mably in sì decoroso incarico si tenne per avventura onorato di più dal paragone di se col filosofo di Ginevra.

Dopo le repubbliche principi, sovrani desiderarono la scuola di Mably: per quello di Parma scrisse il libro: *Dello studio della storia* *. La leggerezza della maggior parte di coloro, che prendono libri fra le mani, fece sì, che questo non fu conosciuto abbastanza: è forse il primo tuttavia da proporre a un giovane principe, e dovrebbe essere *manuale de' sovrani*. Vi si posano i fondamenti d'ogni ben

* *De l'étude de l'histoire à monseigneur le prince de Parme*: Mastricht 1788 in 12.

ordinata società, e gli avvenimenti d'ogni stato prodotti sempre dalle medesime cagioni vengono l'un dopo l'altro a dimostrare l'inconcessa verità del principio, che i sovrani sono destinati per la felicità de' sudditi, e non al contrario: sarebbe di quest'opera più atto il titolo: *Morale della storia*.

Finquì non aveva Mably ancora stabilite le basi delle leggi, e provare, che sono queste appoggiate a' buoni costumi, gli parve cosa di tal importanza da trattar seriamente in particolare: scrisse pertanto il libro: *Principii delle leggi, o sia della legislazione* *, il quale merita più diffuse osservazioni.

La natura credè libero l'uomo, le leggi dovrebbero renderlo fortunato; e pure egli è miserabile, e schiavo. L'uomo istesso nè è la cagione, che più, o meno si allontanò dagli eterni consigli della natura: la divisione de' ricchi, e de' poveri, de' grandi, e de' piccoli, de' forti, e de' deboli è opera dell'ambizione umana: le guerre, le oppressioni, i latrocinii

* *De la législation, ou principes des lois*: Amsterdam 1776 2 vol. in-12.

indi prodotti sono l'espiazione del comune delitto di aver chiuso le orecchie alle voci di ragione. Richiamare la primitiva uguaglianza sarebbe in fatto una chimera: conviene dunque assicurare all'uomo la libertà civile, cioè (come la definisce Montesquieu) il dritto di fare tutto ciò, che le leggi permettono. Tanto si ottiene cercando di sminuire la troppa distanza fra un grado, e l'altro di persone; perseguitando l'avarizia, e l'ambizione; togliendo agli alti posti quell'enorme lucro, il quale più invita ad ambirli, che non l'onore di servire la patria; proteggendo la virtù povera; e non soffrendo venalità, nè favoriti; ricavando i sicuri principii non dalle osservazioni del termometro, e del clima, ma dalle inclinazioni del cuore umano, onde avverrà, che leggi non terribili solamente, ma dolci ancora abborriranno le istruzioni secrete, e tanti altri miseri avanzi di un barbaro secolo, in cui trassero origine. Ciò per altro non basta: è d'uopo, che le leggi sieno sotto la protezione de' costumi: ma come darli a un popolo? tre ne sono i mezzi. Una patria gradita, una pubblica educazione, un culto religioso.

Senza ottima costituzione sociale l'uomo

non si affeziona alle mura d'una città, nè alla terra d'un paese. La mutua corrispondenza di tutti i membri d'una nazione, l'uguale loro partecipazione dell'alimento, che sostiene il tutto, nata dalla compiacenza per quelle leggi, che essi formarono, o cui essi consentirono, lega l'uomo alla patria. L'utilità d'una pubblica educazione provasi dagli antichi; il governo prendeva cura d'un pargoletto, e lo istruiva con esempi; da noi riceve precetti, e parole. Le quistioni, che Mably ha trattate, della necessità d'un culto nazionale, del vincolo della religione colle istituzioni politiche, sono ragguardevolissime; ma la forma d'elogio non soffre d'internarvisi, e basta la scuola de' fatti. Se per lo più vedesi deluso il voto della natura, il torto sarà dunque de' legislatori, che non seppero unire alla politica la morale; ma altro gravissimo inciampo si trova nell'ampiezza d'uno stato. Difficile è il movimento d'enorme macchina intricata: in grandi regni, in grandi repubbliche impercettibili semi di corruzione germogliano senza, che vi si possa metter pronto riparo, per nulla dire de' governi dispotici, per cui non v'è speranza di bene. Piccola temperata monarchia è la più atta alla

riforma de' costumi, e delle leggi d'una nazione. Quì un eroe sul trono amato da' sudditi vede gli abusi, può svolgere l'opinion pubblica, sentir la voce di tutti, e secondarla, scegliere ottimi ministri, esser padre del popolo, morire lasciando felice lo stato.

Ecco le belle immagini, che si paravano davanti al virtuoso Mably; ecco gli elementi del codice più conforme a' bisogni, ai dritti dell'uomo. V'ha chi reputa questo libro: *Della legislazione* la migliore, e la più profonda fralle opere del Mably; altri preferiscono i *Dialoghi di Focione*; non è certamente da tutti il primo, che per esser inteso esige dottrina, e meditazione.

Quì sarebbe luogo di dir qualche parola del libro: *Principii di morale* *; questo al Mably fece insorgere gravi querele: e noi ci contenteremo di accennare, che le censure uscirono di Sorbona.

Altro libro ** pubblicò il Mably contro

* *Principes de morale.* 1784 in 12.

** *Doutes proposés aux philosophes économistes sur l'ordre naturel, et essentiel des sociétés politiques.* All'Aia 1768 in 12.

l'opera intitolata: *L'Ordre naturel, et essentiel des sociétés politiques*: vi si osservi soltanto, che Mably sconfiggendo interamente col titolo discreto di *Dubbi* il suo avversario, adopera salde ragioni, e non ingiurie, arma di chi ha torto.

Abbiamo di lui un'altr'opera, che svegliò gran rumore: *Del modo di scrivere la storia* *.

Un uomo che imbevuto de' sani principii di ragion naturale, e politica ebbe in tutta la sua vita per lo studio più prezioso quello dell'arte storica, non potea mostrarsi contento della maggior parte degli scrittori moderni di storia. Voltaire, e Robertson sono i biasimati più duramente, qualche volta fors' anche a torto; gli altri, che ha trattato con molta severità, sono i d'Orleans, Rapin, Daniel, Bougeant, du Cerceau, Strada, Vely, le Beau, de Thou, Guibbon, Sarrazin, e du Bos. Molte sono le cognizioni preliminari dal Mably desiderate nello storico, che sono veramente necessarie per l'utilità del racconto: quella del cuore umano,

* *De la manière d'écrire l'histoire.* Parigi 1783 in 12.

e delle sue passioni per commovere gli affetti è così nello storico indispensabile, come nel poeta drammatico. Ma a nulla giovano i precetti senza l'invito della natura: Omero era poeta pria, che alcuno l'arte ne avesse insegnato. Dalla setta de' Volteriani fu Mably per questo libro altamente accusato: egli da saggio taceva, e ricevette abbondante consolazione da un ambasciatore degli stati-uniti d'America.

Mentre ammirava nella sua solitudine i legislatori del nuovo mondo, il sig. Adams lo pregò di comunicargli i suoi pensieri sopra quella costituzione. Nelle sue *Osservazioni sopra gli Stati-uniti d'America* * diede loro le dovute lodi, ma non esitò a dir francamente quelle verità odiose, che pensava. Vi trovò radici di corruzione già troppo sparse, e temette per l'America le ricchezze, il lusso, i vizii d'Europa. Il sig. Adams disse: *questo libro sarà un giorno la gloria, o la vergogna degli Americani*; ed è l'ultimo, di cui abbia l'autore

* *Observations sur les Etats-unis d'Amérique*. Amsterdam 1784 in 12.

veduto l'edizione *. Morì egli alli 23 d'aprile 1785.

Ecco pertanto in breve la sposizione della filosofia ricavata dalle opere del Mably, che ne fece nell'elogio suo l'abate Brizard: non ha questi creduto di dover far cenno del merito letterario di esse. Lo stile del Mably, dice egli, è austero, e grave, privo di quel brio, che cerca il frivolo leggitor, indirizzato per altro agli uomini assennati, e dabbene. Tale era pure il carattere di lui: non cercò mai verun posto di accademico, e nol fu: e perchè, domanda què l'abate Brizard, i principi soli deggiono prevenire la virtù, e nol debbono i corpi letterarii, non le accademie? e perchè si obbliga un illustre filosofo a dire: *io sono da preferirsi a tutti i concorrenti*? La severità delle massime del Mably non gli vietò i soavi piaceri di pura amicizia, e chi fosse stato unito con lui di sì bel vincolo, saprebbe fare una

* *Lasciò egli morendo alcuni manoscritti: des droits, et des devoirs du citoyen; traité du beau; des talens; des passions etc., de quali il pubblico giudicherà, quando compaiano.*

fedele, e viva pittura dell'uomo virtuoso, e illuminato, che tutta dee piangere l'umanità.

Abbiamo fin quì cercato di esporre ai nostri leggitori in iscorcio i pensieri dell'abate Brizard: essi avvertiranno per altro a due circostanze, le quali ci fanno tacere il nostro sentimento: la prima, che questo è un elogio; la seconda, che è l'analisi delle opere del Mably stampate, e alla portata di chi che sia.

L. T.

Synonimes latins, et leurs différentes significations, avec des exemples tirés des meilleurs auteurs; à l'imitation des synonymes François de M. l'abbé Girard par M. Gardin Dumesnil professeur etc. Seconde édition etc. = à Paris chez Nyon le jeune etc. 1788 in 8.º di pag. 648.

Essendo le parole i segni delle idee, fu sempre riguardata l'arte del parlar giustamente siccome una delle più rare, e pregevoli; quindi vediamo noi avere le antiche repubbliche Greche, e Romana tenuto ognora la vera eloquenza in grandissimo conto. Non isdegnarono personaggi d'altissimo affare il discendere so-

venti a questioni di lingua, ed a cose presso che gramaticali, sapendo essi quanto da simili studi, che di poco rilievo agli occhi del volgo appaiono, ne potesse insensibilmente venire di utile, o di danno nei negozi della maggiore importanza. E' inutile richiamare alla memoria dei dotti i nomi di coloro tra gli antichi, i quali intorno al linguaggio loro filosoficamente dissertarono, quantunque nella nazione i più alti seggi politici, e militari occupassero. A confondere peraltro chi non iniziato nelle istorie letterarie diversamente la pensasse, basti accennare, che un Cesare, secondo che scrive Svetonio nella vita di lui, fu della lingua coltivator diligente, e due libri scrisse dell' *analogia* a Cicerone dedicati, dal quale ricevette per bocca d' Attico i meritati elogi, siccome nel libro si può leggere *dei chiari oratori*. Ma appunto se gl' insigni accennati esempi dimostrano essere importantissimo l' avere un' intima e perfetta cognizione di quel linguaggio, che si vuole adoperare, perchè n' esca una robusta, e vivace eloquenza; palesano altrimenti non doversi già da noi cercare i vani ornamenti del discorso, e come a dire gli orpelli, e le false veneri dello stile, che da' fanciulli raccolgonsi

nelle officine de' retori, e de' gramatici donzinali. La vera ricchezza d' una lingua non consiste in potere spiegar una sola idea in più modi, ma in trovar modi da spiegar tutte le idee con quella proprietà di termini, che dipingano alla fantasia, ed imprinano nella mente degli ascoltanti quanto in loro vogliamo far penetrare. Sotto di un tale aspetto riguardato lo studio delle lingue, diviene oggetto egualmente della filosofia, che della rettorica, la quale quando da quella governata non venga, altro non farà che sorprendere incautamente l' orecchio. Piena la mente di questi immutabili principii il celebre abate Girard raccolse i sinonimi Francesi, e la diversa significazion loro spiegonne, mostrando come l' adoperare piuttosto un vocabolo, che un altro, quantunque sembri avere quasi lo stesso significato, riesca necessario a chi vuole bandir dal discorso ogni equivoco, ed essere nettamente inteso. Persuaso che, come disse il saggio Sperone-Speroni, chi ode dalle parole va al sentimento, al contrario di chi scrive, che dal sentimento procede alle parole. La buona accoglienza, che meritamente incontrarono i sinonimi Francesi, incoraggì il sig. Gardin Dumesnil ad intraprendere

lo stesso lavoro intorno ai sinonimi Latini, opera, che può riescire egualmente utile ai giovani studiosi, che ai letterati. L'autore nella dedica diretta al rettore, ed all'università di Parigi dimostra la difficoltà maggiore, che ebbe ad incontrare raccogliendo i sinonimi d'una lingua morta, e solo ne' libri esistente. L'abate Girard conversando co' dotti poteva da essi apprendere, ed interrogarli del vero senso delle parole, lo che non è concesso a chi della Latina favella imprende a trattare: *mortuos interroganti* (sono le parole del nostro autore) *non respondent manes: dubitanti non liquit cum Livii, et Ciceronis aequalibus confabulari*. Ciò nulla ostante mercè lo studio dei libri classici per li quali spira tutta l'indole dei loro autori gli venne fatto di tessere una scelta serie di sinonimi; può essere questa giovevolissima non solo a chi desidera di latinamente scrivere, ma a chi deve spesso volte ricorrere alla lettura degli antichi. Se mercè le fatiche adoperate dall'abate Girard intorno ai sinonimi Francesi possono i suoi nazionali spiegare in ogni maniera, e sotto qualsivoglia modificazione i lor sentimenti, lo che forse non si può ottenere così agevolmente con la raccolta del nostro autore;

da questa in compenso possiamo intendere il vero significato d'alcune voci spettanti alle arti, ai costumi, alla religione degli antichi. E certo per lo studio dell'antiquaria, e della giurisprudenza principalmente molte cose da quest'opera si rilevano, che forse indarno si cercherebbero nelle opere voluminose degli Stefani, dei Gesneri, dei Forcellini giacchè l'erudizione delle parole direi così è dal sig. Dumesnil in sommo grado posseduta. La prefazione Latina di lui è scritta con tal purezza, ed eleganza, che ben dimostra come l'autore sia versato nella cognizione di quella lingua, di cui ci ha dati i sinonimi. I principali autori, da' quali trae gli esempi, sono quasi tutti del secolo d'oro, Cicerone, Livio, Salustio, Terenzio, Orazio. Cita soventi Tacito, talvolta Svetonio, ma non m'avvenne di veder citato un autore, che sorto sia dopo la corruzione della buona latinità. Prima di por fine a quest'articolo mi sia permesso d'augurare all'Italia, che da alcuni miei letterati concittadini, seguendo le traccie dei due summentovati illustri Francesi s'eseguisca il disegno da lor conceputo di trattare de' sinonimi Italiani, che nell'opera del Rabbi intorno a questo argomento non presen-

tano che una fatica meramente gramaticale ,
ed imperfetta. I. V.

Théâtre de Sophocle traduit en entier avec des remarques , et un examen de chaque pièce , précédé d'un discours sur les difficultés , qui se rencontrent dans la traduction des poètes tragiques Grecs , et d'une vie de Sophocle. Par M. de Rochefort , de l'académie royale des inscriptions , et belles-lettres à Paris 1788 2 vol. in 8.º chez Nyon l'aîné , et fils.

La Francia non aveva ancor veduto una compiuta traduzione delle tragedie di Sofocle. Il signor di Rochefort si accinse il primo a quest'impresa, ed osiam dire, ch'egli siasi acquistato un gran diritto alla riconoscenza della sua colta nazione.

Dai dotti fu sempre riguardato il Greco teatro come una scuola, ove la forza della poesia, e l'incanto della musica, e dell'azione ispiravano i più nobili sentimenti, e dove si formavano alla patria i cittadini. Il nostro autore nella sua prefazione riconosce in Sofocle un poeta filosofo, che considerate le particolari circostanze della sua nazione fa servire a

questo fine le sue tragedie. Una nazione, che favorita dalla sorte era troppo facile a credersi felice: e che dall'altro canto or trionfante, or vinta vedevasi talora minacciata dall'orrore della schiavitù, e della morte, troppo aveva d'uopo di trarre dalla rappresentazione delle umane vicende quella fortezza che non lascia avvilito il cuore allorchè avversa è la sorte, e ne affrena la superbia, allorchè ella è ridente. Questo è il fine di tutte le tragedie di Sofocle. Egli dipinge i diversi casi della vita: egli insegna l'arte difficile di vincere colla virtù l'incostanza della fortuna.

Potrebbero eglino i tragici moderni proporsi questo fine? oppure dovrà solamente considerarsi il teatro come un luogo, ove l'oziosità, ed il diletto aduna i cittadini? L'autore declama a ragione contro un tale abuso. “ Se
 „ noi, dic'egli, non abbiamo a temere nè la
 „ servitù, nè i danni, nè la crudeltà della
 „ guerra, volgiam lo sguardo attorno di noi,
 „ consideriamo quante rivoluzioni men sanguinose,
 „ ma quasi egualmente terribili colpiscono gli uni, e minacciano gli altri; riflettiamo da quale sconcerto è accompagnato
 „ il cominciamento della vita: e da quali tra-

„ versie è alcuna volta seguito. Non è già d'uopo
 „ ch'io quì descriva i mali, a cui tutti gli
 „ stati dell' umana vita sono esposti: doman-
 „ derò soltanto, se uno spettacolo, che cor-
 „ reggesse alquanto la mollezza della nostra
 „ educazione, che presentasse agli occhi della
 „ gioventù non piaceri da ricercarsi, ma vizii
 „ da sfuggirsi, ed infelicità da temersi: uno
 „ spettacolo infine, che sollevasse, e fortifi-
 „ casse l'anima, non sarebbe a noi altrettanto
 „ utile, quanto lo fu altre volte agli Ate-
 „ niesi? E se un poeta, che lungi dall' abbel-
 „ lire con falsi ornamenti la scena del mondo,
 „ ne esponesse tutti i pericoli, ed avesse il
 „ talento di produrre quelle grandi emozioni
 „ utili, e durevoli, che portano nell' anima il
 „ seme d'un vero coraggio, non dovrebbe es-
 „ sere riguardato come un benefattore della
 „ nazione? „

Se Eschilo, se Euripide si proposero anch'essi questo fine, riflette l'autore, che Sofocle solo seppe conseguirlo senza che punto ne soffrisse la perfezione delle sue tragedie: Sofocle unisce alla profonda cognizione del cuore umano le vere idee del grande, e del maraviglioso. I grandi scioglimenti delle sue cata-

strofi sono preparati dalla natura. Espone con brevità, e con chiarezza in poche scene il tema della sua tragedia senza l'aiuto degli stucchevoli prologi d' Euripide, e senza occupare, come hanno fatto alcuni, i due primi atti. Osserva esattamente l'unità dell'azione, se non eguaglia Omero nei cori, molto si accosta alla sublimità di quel genio incomparabile. Sa con decenza sostenere lo stile, anche quando lo abbassa alla familiarità del conversare. Egli in somma in mezzo a pochi ne riunisce i pregi del principe dei tragici.

Termina il sig. di Rochefort la sua prefazione con riflettere di passaggio, che i cori introdotti per maggior varietà nelle Greche tragedie, non si erano soltanto inventati per cantarsi fra mezzo agli atti, come pretende il P. Brumoy: perchè la division degli atti sembra posteriore ad Aristotile, non avendone egli fatto parola nella sua poetica: ma la natura di questi cori, ma di quali, e quante persone fosse composto, ma qual fosse la musica, che accoppiata alla poesia aveva tanto potere sullo spirito dei Greci, sono tutte questioni, che il nostro autore s'astenne di agitare. La sua erudizione, e la sua esattezza ci fanno desiderare

ch'egli avesse esteso le sue ricerche anche a questi punti, i quali pure hanno col soggetto primario una sì necessaria relazione.

Alla prefazione tengono dietro alcune *Osservazioni sulla difficoltà di tradurre i tragici Greci*. Molti hanno già esaminato questo punto: ma dobbiam confessare, che le viste del nostro autore hanno un'aria di novità, e di filosofia, che le distingue. La brevità di un estratto non ci permette di seguirlo passo passo nel suo cammino, accenneremo soltanto, che egli osa tra le difficoltà di ben tradurre i tragici Greci annoverare non tanto le loro bellezze, quanto i loro difetti: e che alcuni ei riprendendone in Sofocle vi ritrova contrapposti, concetti, e giocolini di parole, i quali per mio avviso saltano agli occhi assai più di quelli, che il sig. Arteaga, ed altri critici hanno ripreso nel nostro Metastasio *. Noi

* Tale è per esempio la fredda allusione, che fa *Aiace* al verbo *αιαω*, che significa *generare*, allorchè dice: chi avrebbe mai creduto, che il mio nome corrispondesse così bene alle mie disavventure! Tal è quel contrapposto di

rammentiamo con piacere questa novella riprova dei progressi, che va facendo lo spirito filosofico sulla pedanteria, e sul pregiudizio: ed osiam predire, che ora mai si potrà affermare senza delitto, che i Greci erano al pari di noi soggetti ad errare.

Chiude l'autore le *sue osservazioni* colla *vita* di Sofocle: noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori col darne in breve l'abbozzo.

I primi anni di Sofocle segnarono l'epoca della gloria maggiore di Atene. Egli vide nella sua gioventù i suoi concittadini ebbri di gioia per gli allori, che riportato avevano nella Tracia, ed a Bisanzio. Ma tante felicità non fu-

Agamennone a Teucro, che vuol dare sepoltura al cadavero di Aiace: un uomo, qual tu sei, senza nome, combatti per un uomo, che è senza vita. Così Osmene volendo frastornare Antigona dal seppellire Polinice suo fratello, le dice, ch'ella ha un cuore ben caldo per un corpo, che è già freddo. Con queste, ed altre ridicole antitesi s'incontrano talora in Sofocle delle ardite metafore, dei modi bassi, e triviali, che il buon gusto non saprebbe scusare.

rono di lunga durata. La rivalità tra le due città principali della Grecia fu il seme infausto delle sanguinose guerre del Peloponneso, che costarono tanto sangue ai due partiti.

In mezzo a queste rivoluzioni s'infiammò il genio di Sofocle. Nell'età di 20 anni già aveva superato Eschilo. Animato da sì fausti principii, in breve condusse il Greco teatro al più alto grado di perfezione, e divise con Euripide i voti della Grecia. Se questi sapeva rapire il cuore colla dolcezza dei versi, e colla tenerezza degli affetti, Sofocle colla robustezza, e colla energia aveva l'arte di scuotere, e sollevare lo spirito.

E' tanto più ammirabile l'elevatezza dell'animo di Sofocle, quanto che la natura sembrava averlo formato per le voluttà. Alla più grande bellezza egli univa tutte le grazie più seducenti. Se non era al pari di Socrate inclinato all'amore, egli era però al par di lui cauto nel reprimerlo. Forse non tanto fu debitore di questa severità alle sue riflessioni, quanto ai saggi consigli degli amici. Essendosi imbarcato con Pericle non si potè trattenere dal diffondersi con ardor nelle lodi di un vezzoso garzone, che era sulla nave: ma Pericle

lo riprese, dicendo, che *un generale deve aver gli occhi puri non men che le mani.*

Non vi è mancato chi ha messo in dubbio non solo l'austerità di Sofocle, ma eziandio la sua religione: l'una, e l'altra accusa però sono egualmente ingiuste: chi parla dell'amore coll'elevatezza di Sofocle non ne è schiavo: e se riprese gli indegni ministri della religione della sua patria, la rispettò sempre nelle sue tragedie.

Sofocle si distinse anche fra l'armi. Gli Ateniesi lo riguardarono come un perito capitano, affidandogli la spedizione di Samo: ma tutti i talenti non si uniscono per l'ordinario in un uomo allo stesso grado: Pericle diceva, che *questo poeta era buon soldato, e cattivo capitano*: e la posterità più non si sovviene che del gran poeta.

Finquì amato, e stimato da' suoi concittadini non aveva ancora provato le più gravi miserie della vita. Queste erano riserbate a' suoi ultimi giorni. I suoi figliuoli avidi della paterna eredità lo accusarono ai giudici di essere inabile al governo delle cose famigliari. Ma la sua difesa fu degna di lui. Si presenta ai giudici,

legge il suo *Edipo Coloneo* *: i giudici sono rapiti dalla sublimità dell' opera: ammirano l'energia del canuto poeta, e l'assolvono.

Alcuni scrittori asseriscono, che tra i figliuoli di Sofocle il solo Iasone, che si segnalò nella carriera del padre ebbe l'ardire di accusarlo. Se ciò è vero, sarà un altro esempio per dimostrare, che una gran mente, ed un pessimo cuore non vanno sempre disgiunti.

Vi ha chi ne attribuisce la morte di questo tragico insigne alla fatica, che gli costò la lettura della sua *Antigona*: altri al piacere, ch' egli ebbe nel vedersi coronato del poetico lauro: ma non può recarsi in dubbio, ch' egli chiudesse i giorni prima che fosse Atene invasa da Lisandro, e che assuefatto alla gloria

* *Sofocle scrisse due tragedie col titolo di Edipo, cioè Edipo tiranno, ed Edipo Colono: gli autori del dizionario degli uomini illustri ec. non sembrano averlo distinto, allorchè dissero semplicemente, che Sofocle lesse ai giudici il suo Edipo.*

della patria, non ne dovesse piangere le più crudeli rivoluzioni *.

Ecco in succintò *la vita*, o per meglio dire l'elogio di Sofocle, che il nostro autore premise alla traduzione delle tragedie, che di lui ancora ci rimangono, cioè *l'Edipo Re*, *l'Edipo Colono*, *l'Antigona*, *le Trachinie*, *l'Aiace furioso* **, *Filottete*, e *l'Elettra*. Non ci diffonderemo negli elogi, che crediamo dovuti alla esattezza, e nobiltà di questa traduzione: rammenteremo soltanto, che il signor di Rochefort si è meritata molta lode per la sua felice traduzione d'Omero. E. L.

* *L'autore non ha segnato il tempo della morte di Sofocle. E' però certo, che accadde l'anno 406 avanti Gesù Cristo, nell'ottantesimo di sua età.*

** *Il testo Greco ha: Αίας μὲν ῥυοφῶρος Aiace flagellifero: così anche Οἰδίπους τυράννος Edipo tiranno. Ella è cosa sorprendente, che il nostro autore non abbia addotto alcuna ragione del cangiamento.*

Expériences sur l'action de la lumière solaire dans la végétation par M. Jean Senebier ministre du saint evangile, et bibliothécaire de la république de Geneve. A Geneve et à Paris chez Briand 1788 in 8.º de 445 pages.

Questo volume comprende moltissimi sperimenti, i quali sono una continuazione di quelli, che il sig. Senebier già pubblicò ne' suoi volumi antecedenti. Alcune questioni fattegli dal sig. Ingenhous vengono quì dilucidate con accuratissime esperienze, e con occhio di eccellente osservatore, le quali o confermano quanto già avanzò l'autore nelle sue precedenti opere, o portano nuova luce sopra importantissimi fenomeni, che a lui si presentavano nel ripetere in varie guise le sue esperienze sopra differenti piante esposte alla luce, all'oscurità nell'acqua, o nell'aria atmosferica in vasi di vetro. Le osservazioni, e sperimenti dell'autore non lasciano alcun dubbio nelle nuove scoperte fisiche, e da queste si vede, che il sig. Senebier possiede l'arte d'osservare della quale diede così lodevolmente i precetti.

Tre sono le memorie, che questo volume contiene. Dal grande numero degli sperimenti

rapportati dall' autore nella prima risulta

1. Che dalle foglie esposte nell' acqua all' oscurità in un recipiente di vetro non si svolge alcuna specie d' aria, mentre dalle medesime esposte alla luce solare se ne svolge più, o meno.

2. Che le foglie, radici, carne animale sommesse alla luce nell' acqua non s' alterano sì presto come all' oscurità, di modo che crede l' autore nella luce una virtù antiseptica.

3. Che le foglie alterandosi guastano l' acqua in cui sono immerse, e che la parte legnosa delle medesime è la sola, che venga alterata, mentre la parte carnosa non soffre mutazione alcuna.

4. Che la luce della fiamma d' una candela agisce sopra le foglie come la luce solare.

5. Che l' aria d' un recipiente, in cui una pianta è esposta all' oscurità, è men buona, che quella del recipiente, in cui trovossi una stessa pianta sommersa alla luce solare.

6. Che l' azione immediata della luce solare ha un' energìa, che non ha la luce del giorno per migliorare l' aria.

7. Che l' aria esposta alla luce solare in un recipiente senza vegetabile, siccome quella priva

di luce in uguali circostanze , non soffre alterazione alcuna ciò , che dimostra evidentemente , che la pianta alterandosi agisce realmente sopra l'aria , e quindi essa diviene meno propria alla respirazione.

8. Che le piante recenti di nottetempo poco diminuiscono la purità dell'aria atmosferica.

9. Che il calore , e l'umidità influiscono sopra l'azione delle foglie per alterare l'aria d'un recipiente nell'oscurità.

10. Che le foglie delle piante rinchiuse in un vaso ripieno d'aria , al quale l'acqua , od il mercurio tolga ogni comunicazione coll'aria esterna , svolgono nella loro alterazione una quantità d'aria fissa , sieno esse esposte al buio come alla luce.

11. Che l'aria contenuta ne' vegetabili sommessi all'oscurità non differisce dall'aria comune , e che le piante all'aria libera non alterano punto nella notte l'aria atmosferica , che v'ha in contatto.

12. Che le piante soffrono assai per il loro soggiorno in vasi chiusi all'oscurità , e che allora esse sono meno proprie a restituire la purità dell'aria quando vengono nuovamente esposte alla luce.

13. Che le piante rinchiuse nell'aria deflogisticata, ed esposte alla luce solare hanno qualche volta migliorata l'aria, ma che in generale essa è men buona,

14. Che l'aria infiammabile, in cui le piante sono state all'oscurità, non può infiammarsi allora che è sola nell'eudiometro del sig. Volta, e che per la sua detonazione v'è necessaria una maggior quantità d'aria comune, o deflogisticata, di quella, che sia necessaria per la detonazione dell'aria infiammabile ottenuta dai metalli.

15. Che le piante non succhiano punto d'acqua nell'oscurità, al contrario ne ricevono molta esposte alla luce solare *.

* Questa conseguenza dedotta da' vari sperimenti conferma ciò, che non è da molti conosciuto, cioè che l'acqua non viene ricevuta dalle piante, se non in istato vaporoso, e che perciò è necessaria la luce, ed il calore per ridurla propria alla vegetazione. Non sono forse gli alimenti delle piante gaziformi? e dalla scomposizione di questi non hanno origine i principii costituenti proprii a ciascuna pianta?

Nella seconda memoria l'autore rapporta varie sperienze fatte per determinare la quantità d'aria fornita dalle foglie nell'acqua più o meno impregnata d'aria fissa, ed esposte alla luce solare, dalle quali risulta

1. Esservi alcune piante, le di cui foglie immerse in un'acqua satura d'aria fissa al sole, svolgono maggior quantità d'aria, che in un'acqua, la quale contenga minor quantità d'aria fissa.

2. Che questa quantità d'aria prodotta dalle foglie nell'acqua più o meno impregnata d'aria fissa segue una certa proporzione colla quantità d'aria fissa contenuta nell'acqua.

3. Esservi in ogni caso considerabilmente più d'aria prodotta dalle foglie esposte alla luce solare in un'acqua, la quale contenga d'aria fissa, che nell'acqua comune.

4. Che nell'acqua distillata v'ha una porzione d'aria prodotta dalle foglie, che s'erano esposte al sole.

5. Che le foglie immerse nell'acqua bollita, e sommesse alla luce solare non danno alcuna sostanza aeriforme.

6. Che l'acqua *aereata*, di cui s'è fatto uso negli sperimenti perde l'aria fissa, poichè

quest'acqua il giorno dopo l'esperienza non è più atta a far produrre alle foglie la medesima quantità d'aria, che s'era svolta nel giorno antecedente nell'acqua recentemente preparata.

7. Finalmente, che l'aria fornita dalle foglie esposte al sole nell'acqua *aereata* è sì abbondante, ed il suo volume di molto maggiore a quello delle foglie, che l'hanno fornita, a segno di far riconoscere, che quest'aria somministrata dalle foglie è un'aria, che le medesime hanno ricevuta dall'acqua, e che la luce solare ha svolta di bel nuovo, la quale aria sino ad un certo punto è proporzionata alla quantità d'aria fissa contenuta nell'acqua, tanto più che quest'aria prodotta segue in certi casi tale rigorosa proporzione.

Nella terza memoria si rinvencono le principali conseguenze rapportate nelle due memorie precedenti. L'autore ripete alcuni sperimenti fatti dal sig. de la Metherie per indagare se dalle foglie si svolge nell'oscurità alcuna sostanza aeriforme, e stimarne quindi la purità. I risultati del sig. Senebier sono assolutamente consonanti colle esperienze riferite nelle antecedenti memorie, cioè che se le foglie sono in istato naturale non somministrano aria,

e che se esse cominciano ad alterarsi ne forniscono in ragione della loro alterazione; e finalmente siccome la luce è la produttrice di varii fenomeni nella vegetazione, egli così conchiude, che la luce ritarda la putrefazione de' vegetabili, favorisce l'evaporazione, e mantiene il loro succhiamento, scompone l'aria fissa per la sua intima combinazione colle parti resinose della pianta, o per l'unione del flogisto dell'aria fissa colle parti del vegetabile, che la contengono.

F.

Nouveau systeme sur la mythologie, par le sieur P. A. Girardet, chanoine de Nozeroy. A Dyon chez J. B. Capet 1788 in 4.º di pag. 305, oltre la prefazione. = Trovasi in Torino presso i Reycends.

Ornari res ipsa negat contenta doceri.

Innanzi che lo spirito filosofico destasse in taluno una voglia indomabile di ridurre ogni cosa a sistema, gli scrittori di mitologia si contentarono raccogliere dagli antichi poeti ed storici, dalle medaglie, da' bassi rilievi, dai bronzi, le ricerche spettanti all'idolatria, ed al culto,

che dalle diverse nazioni ai numi prestavasi. Ma posciachè sistemate furono per sino l'istoria antica, e la cronologìa, dovette la mitologia soggiacere alla sorte medesima. Tralasciando di mentovar quegli antichi, i quali di essa qualche punto soltanto vollero filosoficamente indagare, sono agli eruditi noti abbastanza i nomi di Vossio, di Huet, di Jablonski, di Pluche, di Banier, di Bergier, perchè uopo sia il mostrare quanti moderni a loro capriccio un sistema formaronsi, a norma del quale ogni cosa tentarono di spiegare, che alle religioni pagane spettassero. Nella classe de' sistematici sovraccennati compare ora il signor Girardet col suo nuovo piano di mitologìa, trattato, che l'autore in un avviso premesso all'opera asserisce far parte d'un suo più esteso lavoro, che presto vedrà la luce. Si risolse di separatamente publicar questo primo volume, perchè tratta principalmente del *Bethelismo primordiale ed essenziale*, vale a dire di quelle arche, che gli antichi come case di Dio veneravano, presumendo essere questo uno dei più importanti e curiosi punti della mitologìa. Promette, che nella sua grand' opera tutti li Dei, i sacrificii, le feste, le lustrazioni

avranno la loro parte , e che sarà tutta di osservazioni storiche e fisiche corredata. Le etimologie Ebraiche sono le basi principali sopra di cui innalza il nostro autore il suo edificio, presumendo che se la lingua Ebraica non è la più antica, essere certamente di questa un dialetto immediato stato a poche alterazioni soggetto. Così la lingua Ebraica come primitiva considerata, ravvisa in Oriente la culla d'ogni religione, e vuole, che per entro le lingue orientali la notizia dei culti primitivi cercare si debba. Non deggiono però i lettori fidarsi se non alle consonanti radicali Ebraiche, essendo che le mutazioni accadute nella pronuncia, le opinioni dei rabbini, i punti mazoretici, la distanza del tempo per modo le vocali alterarono, che diversamente in un secolo, ed in una nazione si sogliono pronunciare. Il nostro autore non è il primo, nè tra i primi a rintracciare nelle lingue antiche le cognizioni riguardanti o la favola, o l'istoria di remotissimi tempi, ed a spiegarne talvolta con un'apparente chiarezza alcuni dei più intricati nodi. L'ingenuità propria d'un vero letterato non gli permette di omettere coloro, che in simile maniera lo precedettero, modestamente per

altro accennandone i traviamenti, e mostrando come nessun d'essi tutta intera la mitologia prese ad esporre, spera col suo metodo di spargervi tal luce, mercè la quale spariscano le maggiori assurdità. Da quest'opera noi possiamo intendere come per tanti secoli abbiano i Gentili sostenuta la mostruosità delle opinioni loro religiose, e in che si risolvessero que' tanti numi ai quali pensiamo noi che gli antichi prestassero omaggio, e di cui popolarono non che il cielo, ma la terra, il mare, i fiumi, e per sino l'inferro. Scorsi gli antichi ed i moderni mitologici scrittori, il sig. Girardet ne dice con manifesta contraddizione al titolo dell'opera, che lungi dal proporre un suo sistema, farà l'esposizione soltanto del culto primiero, che da Adamo, e da Eva, poscia dai patriarchi prestossi all'Altissimo traendo l'idea, e le nozioni di questo interamente da Mosè, che precedette ogn'altro scrittore, le cui opere siano sino a noi passate. Negli scritti dell'Ebreo legislatore debbesi il culto primitivo cercare, e gli abusi, che vi s'introdussero, e scoprirassi per tal mezzo un cammino, il qual non è nuovo se non perchè fu lunga stagione nascosto sotto le rovine dell'età, e sotto le dense nebbie

formatesi attesa l'imperizia dei Greci, e dei Romani nelle lingue orientali. Affine di sviluppar meglio il suo sistema il nostro autore adopera sovente i vocaboli *Bethel* e *Cherub*, che nell'antico testamento sono impiegati; ma veniamo ormai a dare una brevissima nozione di quanto in quest'opera contiensi.

Alcuni de' più vetusti legislatori finsero ognora avere da qualche nume ricevute le leggi, che vollero alla nazione loro imporre; Zoroastro attribuì le sue ad Oromaso, Menes a Mercurio, Carronda a Saturno, Dracone e Solone a Minerva, Minosse a Giove, Licurgo ad Apolline, Numa alla ninfa Egeria. E se le leggi degli Ebrei furono scolpite in pietra, e collocate in un'arca confidata alla guardia dei sacerdoti; quelle d'Atene conservavansi in una quadrata tavola di rame nel Pritaneo, quelle di Roma dello stesso metallo appellate le dodici tavole custodite venivano nel Campidolio. S'ornarono anche le arche, che accoglievano le leggi di simboli relativi al culto, all'oggetto di questo ed alle regole colle quali prestar doveasi, al clima ec., e quando la popolazione formò diverse tribù bisognò nuovi simboli adoperare per distinguerle. Questo luogo, che accoglieva le

leggi chiamossi *Bethel*, vale a dire casa di Dio in Ebraico linguaggio. Il *Bethel* dunque era quanto la nazione avea di più sacro per la presenza particolare di Dio, e per il deposito delle leggi. Il vocabolo *Bethel* secondo il proprio suo significato è una costruzione in pietra, in metallo, od in legno; era quasi un tempietto portatile, ma impiegossi ancora a disegnar certi luoghi segnalati per qualche visione, prodigio, o religioso avvenimento. Il nostro autore parla dei *Bethel* presi nella prima loro significazione. Premesse queste notizie ragiona egli dei *Bethel* più conosciuti, e più antichi facendo delle osservazioni intorno le parti principali di cui erano composti, mercè le quali si fa insensibilmente strada a scoprire come introdotto siesi il politeismo, a spiegare alcuni attributi degli Dei, le principali azioni loro, e discendendo a' semidei, ed agli eroi pressochè tutta la favolosa istoria innanzi dispiega. Noi brevemente il seguiremo per quanto l'istituto nostro, e la difficoltà somma di ridurre in breve un'opera estesa, e piena d'erudizione, e di frequentissime citazioni in varie lingue lo permetteranno. Fra i *Bethel* più conosciuti debbe aver certamente il primo luogo la celebre arca d'alleanza

da Mosè per ordine immediato di Dio composta. Il nostro autore interamente ricopia la descrizione che ne abbiamo nell'Esodo cap. 25 10: è necessario però il metterla in iscorcio sotto gli occhi del lettore, perchè da questa dipende in gran parte l'intelligenza dell'intero sistema. L'arca dunque era una cassetta di legno prezioso chiamato in Ebraico *Shittim* dentro e fuori ricoperta di lame d'oro, era d'oro massiccio il coperchio che *Propiziatorio* appellavasi, ornato all'estremità di due figure d'animali alati chiamati *Cherubini*. Lo spazio che tra queste figure rimaneva venne detto *l'oracolo*, perchè quindi intendere si faceva la voce del Signore; quest'arca aveva ad ogni angolo due anella d'oro, per entro cui s'introducevano le sbarre a trasportarla. Primieramente in questa cassetta v'erano solo le due tavole della legge, col tempo però vi furono il *Pentateuco*, una misura di manna, e la verga rinverdita d'Aronne. Quest'arca fu collocata dentro il tabernacolo, il quale era un grande padiglione diviso in due parti da colonne, che avevano alcune le basi d'argento, ed altre di rame con veli magnifici appesi ai capitelli; la prima parte che si chiamava *Kodesh* conteneva

il *candelabro*, l'altar dei *profumi*, e la tavola dei *pani di proposizione*, ed era accessibile ai soli sacerdoti. La seconda, che chiamavasi *Kodesh Kakkodashim* il *Santo de' Santi* conteneva l'arca d'alleanza, ed era al sommo sacerdote solamente accessibile, il quale tolto il caso di necessità, v'entrava una volta l'anno alla festa dell'*espiazione*. Innanzi a queste due parti appariva un atrio scoperto, chiuso soltanto da sbarre di rame; là entro si manteneva il fuoco perpetuo sopra un focolare d'oro circondato da più altari; vi erano i vasi, e gli arredi inservienti al culto, ed una vasca di rame per le lustrazioni. La parte principale di tutto era l'arca, non solo per l'oracolo che v'era trammezzo ai cherubini, ma a cagion della legge, che conteneva, essendo questa il pegno del patto, e dell'alleanza contratta fra *Jehovah*, e'l popolo, che lo riconosceva per suo padrone, ed a cui giurato aveva obbedienza e fedeltà. Quest'arca era quasi stendardo della nazione nelle marcie e nelle spedizioni, precedeva le truppe, ed occupava il centro negli accampamenti, considerata come il pretorio e la residenza del capo. In essa la nazione confidava, ed essa sola temeva di perdere. Al-

cun profano non poteva toccarla, nè mirarla. Quando cadde in mano ostile la nazione desolata si tenne perduta, e qualor cangiar doveasi d'alloggiamento piegavasi il tabernacolo, e solamente i Leviti potevano portarla. Fu però messa sopra un carro tirato da buoi qualora Davide la ritrasse dalla casa di Abinadab. Veniva appellata il trono di *Iehovah*, e dicevasi che i *cherubini* erano il simbolo e lo scabello del Signore, perchè le ali loro spiegate rappresentavano una sedia sopra il *propiziatorio*, d'onde davansi i divini oracoli. Fu posta in appresso nel tempio di Salomone, e quando Nabucco prese Gerusalemme, il profeta Geremia l'ascose in una caverna del monte Nebo. Sono divise le sentenze dei dotti intorno alla figura dei *cherubini* alati. Alcuni pretendono che avessero la forma di garzoni, pensano altri con maggior verisimiglianza, che avessero la testa di bue. Presso Ezechiele l'animale, che al capo 1. 10 è chiamato *Shor kue* viene appellato *Cherub* al capo 10. 14. Il vocabolo *Cherub* secondo Filone, Clemente Alessandrino, s. Girolamo significa una moltitudine di scienze, alludendo metaforicamente all'oracolo, che frammezzo vi risiedeva, ed in Ezechiele viene

anche in senso metaforico impiegato per significare una potenza ed uno splendore. Ne siegue da ciò , che *Cherub* può generalmente significare una cosa autorevole , o qualunque importante emblema. Di fatti secondo Giuseppe nelle antichità Giudaiche i *cherubini* non si assomigliavano ad alcun animale conosciuto. Così fu il *Bethel* del popolo di Dio.

Osserviamo ora i *Bethel* degli altri più antichi popoli , che sembra abbiano imitato Mosè. Celio Rodigino appoggiato al testimonio di vetusti autori , scrive , che i Babilonesi conservavano un' arca antichissima , la quale essendo stata scoperta , ne seguì una peste spaventosa ; e ne dice Amiano Marcellino , che quest' arca era nel tempio di *Apolline Comeo* , vale a dire *del fuoco*. Questo *Apolline* era lo stesso che *Oromazo lume del cielo* , il quale rappresentavasi con una testa radiante , ed era un *cherubino* posto per simbolo dell' arca ; aggiunge inoltre il citato Amiano , che il pestilenziale vapore escì dal santuario serrato , ove i simboli principali dei Caldei si conservavano. L' *Apolline* suddetto rendeva oracoli , ecco dunque un *Bethel* compito. Questo simbolo appellato poscia dai Greci e dai Romani *Apolline* , altro

non era presso gli Assirii che quello del vero Iddio. Abbiamo da Sanconiatone, che gli Assirii chiamavano l' Essere supremo *Adod*, e Macrobio il chiama *Adad*, aggiungendo che questo vocabolo significa uno fu lo stesso che *Belsamen Signor del cielo*, *Bolathes Signor del fuoco*, lo stesso che *Mitra* presso i Persiani *il risplendente*, e che il *Giove d' Heliopoli*. La cosa medesima può dirsi d' *Agrotes* avuto in venerazione nella Fenicia, dove aveva un tempio posato sopra d'un carro e di *Moloc* Dio degli Ammoniti avente un tabernacolo, che i sacerdoti sopra delle spalle si recavano. Pare al nostro autore che tutti questi Dei altro non fossero che i *cherubini* delle loro arche, de' quali si era perduta la vera significazione, e di cui l'istoria non ne trasmise le altre parti costituenti un *Bethel* compito. Osservava in seguito il sig. Girardet, che molte nazioni avevano le loro arche, ed i loro *cherubini*, lo che diede occasione alle favole intorno la forma, e la metamorfosi degli Dei, giacchè i simboli preparati ad ornar le arche erano comunemente mostruosi avendo in mira di significar più cose insieme, come il luogo, la nazione, il clima, le tribù cui appartenevano.

Offre l' Egitto un' infinità di esempi in questo genere; *Anubi* aveva la testa di cane, *Giove Amone* di un capro, veniva *Serapi* rappresentato con tre teste, di leone, di lupo, e di cane, e con un dragone che lo circondava. *Iside* che aveva le corna di vacca era posta secondo Erodoto in un tabernacolo di legno, che trasportavasi nei giorni di sua festa da una cella all'altra sopra un carro a quattro ruote tirato dai sacerdoti. Le ceste, le archette, il fuoco perpetuo, custodito con sì gran mistero, ciò tutto mostrò dei *Bethel* compiti, che furono poscia dispersi al fabbricarsi dei templi. Si può osservare sulle traccie di Tacito, che eravi in Germania un *Bethel*, che molta somiglianza aveva con l'arca di Mosè. Ma passando ai Greci trova il nostro autore che il Dio *Pane* adorato dagli Arcadi, il quale rappresentavasi con la testa, la barba, e i piedi di capra, era un *cherubino* di quel popolo, avendo un oracolo, e dicendosi che *Apolline* gli avesse insegnata l'arte divinatoria, e soggiungendo Pausania, che se gli consecrava il fuoco perpetuo. Il vocabolo *Pan* in Ebraico significa *capo* o *principe*, in Celtico *signore* ed in Coptico *Dio*; ed *Ergaz* che non è in Ebraico se non

arca fe dare agli Arcadi il nome del loro *Bethel*, cioè quel popolo che aveva l'*arca*; quasi la medesima cosa può dirsi dell' oracolo di *Delfo*, di *Dodona*, di *Tebe* in Egitto. *Troia* aveva pure un'arca mistica entro la quale vi era una statuetta fatta da *Vulcano*, ed è quella appunto che si chiamava *Palladio*, delle cui vicende fa il nostro autore un lungo racconto. I Romani avevano ancora i loro oracoli, e le loro arche, così i Tireni, ed altri popoli. Questi *Bethel* erano le cose più rispettate, e più care ai popoli, ed i *cherubini*, che adornavanli, fecero nascere il racconto di molte meraviglie attribuite ai Numi. Il vascello *Argo*, che conquistò il *monton d'oro* nella spedizione degli *Argonauti*, non era che il *Bethel* posto alla prora del vascello asceto da questi; *Museo*, *Orfeo*, *Anfione* erano coloro che rispondevano gli oracoli, ed il *montone* era il simbolo del popolo, che domarono. La chimera distrutta da *Bellerofonte* era un *Bethel* di qualche popolo di masnadieri. A questi *Bethel* erano sempre uniti dei sacerdoti, i quali avevano sovente l'una e l'altra podestà, ed erano talora chiamati col nome della divinità che invocavasi, poichè erano i rappresentanti e l'organo di essa, tal-

volta questi nomi erano solamente allegorici a qualche parte del *Bethel*, alle funzioni particolari delle tribù, alle cerimonie locali, ed all'oggetto del culto. *Giove* considerato per rispetto al suo impero sul mare, appellavasi *Giove Equoreo*, il quale è lo stesso, che il *Nettuno*, ed il *Nephytis* degli *Egiziani*, *Vesta* in Caldaico significa fuoco, *Minerva* il giudizio, *Marte* il distruttore, *Venere* le figlie ec. *Giu- none* era il titolo della principal donna del capo del *Bethel*, e le *Ninfe* erano le donne che erano al suo seguito. Tutti questi Dei dunque non provano anticamente un *Politeismo* reale, ma la dispersione, e la divisione dei *Bethel*. L'origine degli Dei *Cossenti* fu che il primo *Bethel* di *Iehcuah* per la corruzione delle lingue chiamato *Giove* aveva altri *Bethel* subalterni che erano quelli delle prime tribù, per esempio i marinari *Nettuno*, i guerrieri *Marte*, i mercatanti *Mercurio*, i musici *Apolline*: questi erano tutti insieme confederati. Le figlie avevano lor cerimonie a parte. I simboli di questi *cherubini* diversi dal *cherubino* principale diedero il nome agli Dei, e supponendo che *Giove* fosse il principale, si disse il padre il primo degli altri. Dalle cose sinqui riferite osserva il nostro au-

tore trarre origine i maritaggi, i combattimenti, e le ferite degli Dei, mentre distinguendosi le nazioni tra di loro col nome dei *Bethel*, a questi si riferivano le vicende delle medesime, e per simil guisa i delitti e le debolezze dei sacerdoti alla divinità furono imputati. Termineremo dunque con dire che per l'immensità d'erudizione, di cui è sparsa quest' opera, merita il sig. *Girardet* di occupare un seggio distinto tra i mitologi, ma noi non ardiremo di asserire, che la via tenuta da lui sia la più certa; inoltre l'ordine non troppo chiaro ed esatto che osserva, le digressioni lunghissime che si permette soventi, le frequenti citazioni e spiegazioni di esse in mezzo del testo inserite, uno stile non troppo felice obbligano chi volesse avere una chiara idea di questo sistema a non prevalersi d'altro mezzo, che dell'intera attenta lettura dell'opera originale. Non cercheremo se sieno sempre giuste le conseguenze, che trae dalle etimologie, nessuno per altro fra gli eruditi ignora come cercandosi massimamente in quelle lingue, che per la distanza del tempo, e soprattutto per le vicende a cui furono soggette non profondamente si possono conoscere, sieno sovente erronee. E dirà taluno

di alcune di quelle del nostro autore ciò che
il cavaliere di Cailli pronunciò a proposito dell'
Alfana.

*Alfana vient d' equus sans doute ,
Mais il faut avouer aussi
Qu' en venant de là jusqu' ici
Il a bien changé sur la route.*

Alfana d' *equus* viene
Chi negar lo potria?
Ma confessar conviene ,
Che in così lungo tratto
Venendo a noi , per via
Gran cangiamento ha fatto.

I. V.

Moyse considéré comme législateur, et comme moraliste par M. de Pastoret conseiller de la cour des aides, de l'académie des inscriptions et belles-lettres, de celle de Madrid, Florence, Cortone etc. Paris 1788 in 8.º di pag. 600.
 = Si trova in Torino presso i Reycends.

Non è questa la prima volta, che ci occorra di fare onorata menzione del sig. di Pastoret in questa biblioteca *. Con egual piacere annunciamo ora questa nuova di lui opera, la quale colla prima ha una stretta connessione. L'autore, che già aveva data un' esatta cognizione di Zoroastro, Confucio, e Maometto, e ne aveva con ispirito filosofico analizzate le leggi, viene ora con non minor maestria a farci conoscere Mosè, e la sua legislazione: e tanto più prezioso ci pare questo suo lavoro,

* Vedi Biblioteca oltremontana maggio 1787 all' articolo Zoroastre, Confucius, et Mahomet considérés comme secrétaires, comme législateurs, et comme moralistes, avec le tableau de leurs dogmes, de leurs loix, et de leur morale etc.

in quanto che avendo egli seguite le traccie de' *biblici* più illustri, può dirsi l'opera sua un compendio delle principali, o diciam meglio più sicure opinioni, che in questa parte si abbiano.

Precede alla sposizione delle leggi un ristretto, ma ben colorito quadro della vita di Mosè, della quale noi quì poco diremo, essendo già bastantemente a tutti note le cose, che la persona di questo uomo immortale riguardano. Accenneremo bensì, come il nostro autore dipinge lo stato del mondo nel punto, in cui nacque il condottiero della Ebraica nazione, poichè i tratti, coi quali egli ciò eseguisce, ci paiono vivaci non meno che interessanti. L'Europa, dic' egli, e l'Africa erano selvaggie: e neppure uditi s'erano a risuonare ancora i nomi di Grecia, e Roma. La Persia non era nell'Asia più che la provincia di un impero: l'Assiria, che pel corso di un secolo si era innalzata al più alto grado di gloria, e di potenza, aveva perduto il primiero suo splendore. L'effeminatezza, e il sempre sospettoso dispotismo dei successori di Ninia da lunga pezza troppo bruttamente infamavano quel trono già renduto un tempo illustre da Nino, e da Se-

miramide. La Fenicia, e l'Egitto sembravano fossero sole nell'universo, e gli Ebrei nulla più erano, che gli abbietti schiavi di una straniera nazione. Tale era lo stato del mondo, allora quando nacque Mosè. Son noti i pericoli, ch'egli incontrò ne' primi giorni del viver suo, nè v'è certamente chi ignori, com'egli venisse dal furore dell'onde salvato, mercè l'opera pietosa di una Principessa nata da que' sovrani, che da Mosè vennero poscia rotti, e sconfitti. Molte sono le questioni, che mosse si sono intorno all'origine non meno che sulla morte, e sepoltura di lui, le quali a parte a parte tratta l'autore con molta erudizione, ed accuratezza. Entra quindi a disaminare l'amministrazione civile, e politica degli Ebrei sotto Mosè, e dopo la sua morte, ed espone lo stabilimento della Giudaica teocrazia. Mosè a nome di Dio governava il popolo nel deserto senza avere un tribunale fisso. Entrati quindi gli Ebrei nella terra promessa si stabilirono giudici, i quali sedevano alle porte delle città, e ciò a comodo di un popolo, che era all'agricoltura inteso. Questi tribunali non erano tardi a decidere, nè soggetti a dibattimenti, mentre le leggi tutte da Dio dipendevano. Sotto Giosuè

la teocrazia cominciò a prender la forma aristocratica, la quale poscia, desiderandolo il popolo, cangiò in monarchia. Come i capi di tribù non ostante avessero parte all'amministrazione pubblica, gli uffici principali della corte dei re, i disordini nati nel governo dal soverchio impero degli ufficiali, il governo di Geroboamo, e de' suoi successori, gl'imposti, l'influenza sacerdotale nel regolamento della repubblica, il regno di Gioas, e de' successori, le variazioni, ed incertezze di governo nelle cattività, l'aristocrazia sacerdotale, le seguenti rivoluzioni, sono i punti di biblica erudizione, che diffusamente dall'accademico Franzese si trattano. Seguendo poscia le tracce dello stesso legislatore, ne divide il codice in leggi religiose, civili, e criminali. E per quello, che le religiose riguarda, puossi affermare, che esse erano tutte dirette a frenare gl'Israeliti, onde non inciampassero nella idolatria, alla quale erano sommamente inclinati. Ed a questo proposito l'autore descrive la serie delle frequenti prevaricazioni di quel popolo instabile intorno al culto di Dio, i nomi accenna, e spiega de' falsi Dei da esso adorati, e pone sott'occhio i mezzi saggiamente da Mosè adoperati

per ischiantare di mezzo a loro il culto degli idoli, come per esempio, la circoncisione, il commercio agli Ebrei interdetto cogli stranieri, e lo stabilimento d'un tempio solo E siccome nella proibizione di certi cibi il provido legislatore ebbe tal fine in mira, così il sig. Pastoret fa delle erudite ricerche sull'uso dei cibi presso gli Ebrei, e sulle calunnie loro imposte riguardo all'adorazione del porco, dell'asino, del ciel materiale, di Saturno, e di Bacco. Passa quindi a parlare della gerarchia degli Ebrei composta di un pontefice, di sacerdoti, e leviti, ed espone minutamente l'ordine, e la divisione del lor ministero, l'età pel medesimo richiesta, la lor consacrazione, i difetti, che escludevano, la purità in lor necessaria, le prerogative di entrar ne' primi gradi militari, e di magistratura, di partecipar colle armate del bottino, di servirsi soli delle offerte dalla legge prescritte, gli obblighi d'istruire il popolo, e di fare le pubbliche preghiere, i differenti uffizi loro appoggiati nel tempio, la diversità degli instrumenti musicali, il pagamento delle decime, e l'offerta delle primizie. Riferisce in appresso diligentemente le leggi sulle feste, sui sacrificii, sulle im-

mondezze legali, sui voti, e sugli altri capi del religioso codice degli Ebrei, e ciò tutto dietro la scorta della sacra scrittura, de' padri, de' rabbini, e de' migliori scrittori.

Viene dopo a ragionare delle leggi civili, le quali divide in personali, e reali. Rispetto alle prime Mosè providamente pensò di limitare l'autorità paterna dapprima suprema, ed assoluta sulla vita dei figli, restringendola alla facoltà di venderli in caso di estrema povertà, ed obbligando il padre stesso a riscattarli, tosto che avesse alcun bene acquistato. Dichiarò maggiori i maschi all'età di tredici, e le femmine di dodici anni, e stabilisce le regole da osservarsi dal popolo Ebreo nel vendere, comprare, ed affranchire gli schiavi tra i nazionali, e tra gli stranieri. Raccomanda ai padroni di usar verso questi dolcezza, e compassione, ed ai servi l'ubbidienza, il disinteressamento, e la virtù; costituisce il diritto di cittadinanza; fissa la maniera di accordarlo, e gli effetti di essa, escludendone gli eunuchi, gli spurii, e gli stranieri, ed anche i proseliti di domicilio. Riguardo alle cose merita primieramente d'essere accennato l'uso di contrattare presso gli Ebrei senza notai, o registri, solo alla presenza

di testimonii, ed in un luogo pubblico, e con
 iscambio di cose, o se con la moneta essa
 traeva il suo valore dal peso del metallo. La
 formalità de' patti, e contratti consistevano in
 istringersi scambievolmente la mano: a poco
 a poco s'introdusse la consuetudine di segnar
 l'atto coi testimonii, e datarlo dall'anno del
 regno di chi governava. Molti sono i fatti nella
 bibbia narrati, che l'autore mette in campo
 per illustrare i punti succennati di Ebraica giu-
 risprudenza, la quale se venga poi considerata
 rispetto alle diverse maniere di acquistare, ha
 molta somiglianza colla Romana. I mari, i
 fiumi, la pesca, e la caccia erano comuni, e
 l'esercizio di queste due ultime veniva soltanto
 vietato negli altrui poderi. Le vendite però non
 erano propriamente che cessioni di usufrutto,
 stante lo stabilimento dell'anno *giubilaico*, in
 cui ciascuno rientrava nell'eredità de' suoi pa-
 dri, e perciò il prezzo dei beni era vario se-
 condo la maggior, o minor distanza da quest'
 anno. Alcune particolarità interessantissime, che
 riguardano l'anno *giubilaico*, e *sabbatico*, sono
 dal Franzese accademico eruditamente spiegate.
 Il saggio legislatore degli Ebrei perfettamente
 conosceva l'influenza del matrimonio sui co-

stumi, e la popolazione, epperchè con bellissime leggi prese a promoverlo, e regolarlo in pro' della società. Perlocchè il nostro autore con minuta scrupolosità prende ad esporre le leggi tutte della poligamia, del matrimonio delle serve, e degli schiavi, de' maritaggi proibiti con certa sorte di stranieri, degli sposi dispensati dal servizio militare, e dalle cariche pubbliche nel primo anno del loro matrimonio, e quegli altri canoni in somma che i maritaggi riguardano. Con eguale accuratezza riferisce i costumi, e le pratiche degli Ebrei riguardo ai beni dotali, al peculio parafernale, alla loro esazione, ed alla successione. Prima di Mosè il padre disponeva de' beni a suo piacimento. Mosè stabilì, che la successione appartenesse ai figli maschi, in loro mancanza alle femmine, ed a queste succedessero i fratelli, ai quali sostituì gli zii paterni, e dopo loro i più prossimi congiunti. Fissa peraltro ai primogeniti una doppia porzione sull'eredità del padre.

Troppo lungo riescirebbe il nostro discorso se volessimo tutte quì rapportare le notizie, che ci dà l'autore intorno alle successioni, alle eseredazioni, alle donazioni, ed alla successione al trono ne' principj. E perciò bastando quanto

alla civile legislazione il sinquì detto , passeremo a dare a' nostri leggitori una breve idea delle leggi criminali , tanto più che a giudizio del sig. Pastoret esse sono assai meno conosciute , e che gli scrittori esatti peraltro nel porre sott' occhio la parte civile del codice Ebraico , molto ci lasciano a desiderare intorno a quella , che decide della sorte de' colpevoli. L'ordine , che segue l'autore nei delitti , è il medesimo del decalogo ; e primieramente prende a dare un'idea generale della giurisprudenza criminale presso gli Ebrei , della struttura de' processi , e delle pene. Le pene erano o afflittive , o pecuniarie , ma pel medesimo delitto non si subivano insieme ambedue. La confessione del reo non bastava per condannarlo , ma impediva l'acrescimento della pena. Nessun cittadino , nemmeno il padre pel figlio , era mallevadore dell'altrui misfatto. L'accusato , o sospetto di delitto era imprigionato : si procedeva poscia all'informazione. Non bastava un sol testimonio , ma se ne interrogavano due. Oltre gli schiavi , gli stranieri , i venditori delle frutta del settimo anno , i giuocatori di giuoco di sorte , i ciechi , i sordi , i minori , gl'insensati , gli empìi , gli infami , gli usurai , le donne , gl'impuberi , ed

i parenti erano esclusi dal profferir testimonio in giudizio. Si poteva essere insieme giudice, e testimonio, e i testimonii ordinariamente erano gli esecutori della sentenza, nè da ciò loro ridondava infamia. L'interrogatorio seguiva dopo l'informazione, e ad esso presiedeva l'umanità. Era lungi ogni suggestione, ogni minaccia all'accusato, ogni spavento. Solo i testimonii, e gli accusatori erano scossi a riconoscere l'importanza di non tradire la verità. Finito il processo si dava la sentenza, che per altro non era irrevocabile, finchè i giudici rientrati nelle lor case, comandati di astenersi dal vino, e di mangiar sobriamente uniti due a due ripigliato avessero l'esame del delitto maturamente, e ritornati al tribunale confermassero, o riformassero la prima sentenza. Il numero dei voti per condannare dovea eccedere di due quello per assolvere.

Condotta lentamente il colpevole al supplizio, due magistrati l'accompagnavano incaricati di sentire ciò, che avrebbe a dire per la propria difesa, e un araldo altamente gridando invitava chiunque a giustificarlo, quando il potesse. Presentandosi alcuno, il colpevole era ricondotto alla prigione, e si esaminavano le

prove del difensore, la legge ordinava di fare lo stesso sino alla quinta volta. Le pene poi erano in gran numero. Così era stabilito il supplizio della sega, quello del fuoco, ora con un rogo di legno, ora entro bollenti caldaie, ora con piombo fuso, quello della croce, o forca, del taglio della testa, della lapidazione, e quello dello strangolamento. L'albero, il ferro, e le tele, le quali servivano all'esecuzione di questo supplizio, erano sotterrate col cadavere del colpevole, se non si abbruciava. Lo strangolamento, quando la legge non prescrivea il genere di morte, era il più comune tra gli accennati supplizii, e la lapidazione, e la decapitazione, la quale facevasi con una specie di clava, o con un'ascia, erano i più vergognosi, e i più infami tra essi. La diversità delle pene corrispondeva alla diversità de' delitti, e giammai a quella della condizione delle persone.

Alle additate pene aggiungere dobbiamo quelle di schiacciare sotto le spine, od i piedi di animali, o di carri armati di ferro il colpevole, o quello di precipitarlo giù di una torre, o di una rocca. Catene, collane di ferro, manette, ceppi, nervi erano anche in uso per gastigare viepiù i prigionieri: ed al carcere erano

sottoposti i leviti , ed i sacerdoti al pari che i laici , sebbene da questi separati venissero. I delitti contro i tre primi precetti , che riguardano la divinità erano comunemente puniti colla croce , colla lapidazione , e coll' anatema. Non eravi pena alcuna stabilita contro il parricida ; la lapidazione bensì era il castigo di chi avesse battuto , oltraggiato , o maledetto i parenti. L'omicidio si puniva coll' esilio , ma i congiunti , o eredi dell' ucciso potevano pigliarne vendetta coll' uccisione del colpevole. V'erano città d' asilo , ma sol per l' omicida involontario. L' infanticidio , e l' aborto colpevole erano gastigati colla morte. Riguardo alle risse , al ferire , o battere senza uccisione Mosè prescrive il ristoro dei danni , quando il male cagionato è leggiero , allorchè poi fosse grave , sono note le proporzionate leggi stabilite nell' Esodo , dove è soventemente intimata la legge del taglione. L' adultero era gastigato colla morte condannandone la posterità al dispregio , ed all' infortunio. L' azione contro l' adulterio apparteneva al marito contro la moglie , e non all' incontro. Questa non era una semplice facoltà , ma un dovere , al quale non adempiendo il marito , doveano i magistrati supplirvi. La fornicazione si

puniva ancora colla morte. La seduzione, la violazione, il ratto erano gastigati coll'assegnazione di dote, coll'obbligo di spozalizio, ed in tal caso non aveva più luogo il dritto di divorzio. L'incesto di qualunque sorta era pur condannato alla pena di morte. Le infami passioni della sodomia, e bestialità, su cui segnalossi la divina collera, erano sottoposte a più terribili gastighi. Osserva l'autore, che presso i popoli poligami fu, ed è più frequente la sodomia, locchè comprova arrecando gli antichi esempi de' Greci, e de' Romani, e colla moderna istoria dell' Affrica, e dell' Asia. Il furto era assoggettato a pena pecuniaria, vale a dire al doppio del valor della cosa se si conservava ancora, e si restituiva al padrone, se no, al quintuplo, massime ove si trattasse d'armenti, e ciò in favore dell'agricoltura. Quando non potevasi per tal modo pagare il fio del furto, vendevasi il ladro stesso, e col prezzo davasi un compenso al danneggiato. I ladri notturni massime con rottura di muro, o di porte, si potevano senza colpa ammazzare.

Le leggi dell' Esodo, e del Levitico riguardo ai depositi violati, alla falsificazione de' pesi, e misure, all' usura sono diligentemente esa-

minate dall'autore collo schiarimento di bei punti morali, prendendo esso anche a spiegare le pene intimate ai falsi testimonii, ed ai calunniatori.

Prima di Mosè molti delitti contro il pudore commessi si erano, perlocchè volendo quel savio legislatore promuovere quanto più era possibile la purità de' costumi nel popolo alla sua cura commesso, varii gastighi contro così fatti disordini, ed a contegno degli impudichi stabili nel suo codice. Non meno ammirabili sono le leggi, che a far prosperare l'agricoltura presso questa nazione nella sua origine coltivatrice ordinate si osservano, ed a questa interessante fine appunto sono dirette le pene severe contro gl'incendiari, o li danneggiatori delle campagne, e degli armenti.

Nè dobbiamo omettere di accennare, che sebbene non si avesse a temere, che presso l'Ebrei nazione s'introducesse un soverchio lusso, non mancò tuttavia Mosè di andare anche di ciò al riparo con provvide sontuarie leggi, ma principalmente le cure sue rivolse a reprimere la violenza, l'ingiustizia, l'orgoglio, la vendetta, la collera, la temerità, e ad insinuare l'amor verso gl'indigenti, l'imprestito

di danaro senza pegno , proibì il ricevere l'istrumento del proprio mestiere in pegno , o le vesti di una vedova , o d'un meschino , ed ordinò il pagamento pronto dei salarii ai famigli , ed agli operai.

Il vino , il giuoco di sorte , l'incontinenza non sono sfuggiti all'occhio prudente del legislatore. L'educazione dei figli , gli onori dati alla fecondità , la proibizione a' mariti di allontanarsi , la modestia del vestire nelle donne formano anche parte della morale legislazione Ebraica. Alla esposizione delle leggi sinquì da noi colla possibile brevità riferite fa l'autore succedere uno sguardo generale sovra di esse. La prodigiosa durata dell'Ebraica legislazione a preferenza di quelle di Minosse , Sesostri , Licurgo , Numa , Solone , e Zaleuco s'attribuisce dal sig. Pastoret

1.º All'essere essa stata da Iddio dettata , giacchè Mosè altro non fu che l'interprete della voce divina , epperchè ogni disubbidienza guardavasi come un delitto civile , e religioso.

2.º Alla proibizione di commercio cogli stranieri , onde chiudere l'adito a una variabile imitazione degli altrui costumi.

3.º Allo stretto legame di alcune azioni religiose cogli avvenimenti politici.

4.^o Alle continue funzioni di religione, che richiamavano la ricordanza della legislazione.

5.^o Alla religione domestica, che insinuavasi nell'uso, e distinzione perfino delle vivande, e nelle raccolte delle biade, e de' frutti della terra.

6.^o All'unità di un tempio, di una tribù al servizio del tempio, e di una famiglia all'esercizio del sacerdozio, che venne con tanto apparato, e con sì grandi privilegi distinto.

Passa quindi a paragonare la Giudaica legislazione con quella del cristianesimo, rilevando la preeminenza di questa sovra la prima; fa in appresso osservare l'influenza del codice Mosaiico su quello dei Greci, e chiude questa sua opera ridondante per ogni dove d'immensa erudizione, ed illustrata di copiosissime note con alcune ricerche intorno alle diverse versioni della bibbia. Ma prima di por fine a quest'articolo noi dobbiamo avvertire, che tiene dietro all'opera un catalogo de' principali libri di biblica letteratura, e degli autori originali sì Greci, che Romani, de' quali ha fatto uso l'autore nella compilazione del suo lavoro, e grande, convien pure, che da noi quì si dica, è stata la nostra sorpresa nel non vedere annoverata

fra quelli la grandiosa opera del sig. Michaelis *, la quale se fosse stata conosciuta dal sig. Pastoret, molta fatica, e molte ricerche risparmiato senza dubbio gli avrebbe nella sposizione del codice dell'Ebreo legislatore. E quì opportunamente occorre ad osservarsi quanto utile, anzi necessario al letterato sia lo studio della *bibliografia*, tanto per rinvenire con maggiore facilità i materiali dei disegnati lavori, quanto per ridurre i medesimi al maggior grado di perfezione. G. P.

* *Du droit Mosaique, ou de l'esprit des loix de Moyse, de leur rapport avec le siecle, le gouvernement, les moeurs, le climat, le commerce, la religion, et les anciens usages des Hebreux vol. 6 in 8.º*

Collection des meilleurs ouvrages François composés par des femmes, dédiée aux femmes Françoises par Mademoiselle de Keralio de l'académie d'Arras, et de la société patriotique Bretonne = Tom. 13, et 14. Paris 1788.

Di questa collezione già si è parlato nella biblioteca *. Nei due tomi 13, e 14, che ora annunciamo si' hanno le lettere della celebre madama Sevigné, seguite da un elogio di questa illustre donna scritto dalla moglie del presidente Brisson, e che fu nell'anno 1777 premiato dall' accademia di Montpellier. Non occorre, che delle prime da noi si faccia particolare menzione, poichè vana riuscirebbe l'opera nostra, essendo esse conosciute da ognuno; daremo bensì una breve idea del secondo per quanto l'istituto nostro il permette.

Maria di *Rabutin* nacque nel 1626, e privata del padre nell'età di otto mesi, sotto la disciplina rimase della madre, e di un zio, i quali teneramente l'amavano. Ricevette da questi un'ottima educazione, che fruttò maravigliosamente

* Vol. 6 dell'anno 1788 pag. 161. 9

con rendere la giovine damigella una delle più colte, e più amabili donne dell'età sua. Sentì ben tosto i sollievi che ricavar poteva dalla coltura del suo spirito, quando sposatasi al marchese di Sevigné dovette prima soffrire da lui infedeltà replicate, piangerne quindi la morte cagionatagli da una ferita in duello ricevuta dal cav. d' Albret. Vedova di soli venticinque anni, e con due figli, un sistema formossi di vivere, dal quale mai scostossi, e che sopra ogn' altra cosa contribuì alla sua gloria, ed alla sua felicità. Mercè una soda religione trovò nelle sue disgrazie alleviamento, e mentre la riescita de' suoi disegni tutta poneva nella provvidenza, non obbliava altrimenti d' operare quanto suggerisce una prudente accortezza. Mediante i consigli del suo zio l' abate Caulanges, diede sesto ai suoi famigliari interessi, nè la domestica economia le fe perdere di vista l' educazione della prole. Il marchese di lei figlio riescì uno de' giovani più brillanti e gentili, e dei più distinti militari; e madamigella di Sevigné si procacciò collo spirito, con la gentilezza, con la beltà, con le grazie la benevolenza di ciascuno, e fu celebrata da' poeti migliori, che in Parigi, e nella Francia vi-

fossero. Divenuta marchesa di Grignan dovette abbandonar la capitale, e recarsi con dolor della madre ad abitar nella Provenza. Siamo noi debitori a questa separazione della più viva, e cordiale epistolar corrispondenza, che stata mai sia tra la genitrice e la figlia. Il sensibile cuore di madama di Sevigné, che portavala a compatire, e soccorrere non che gli infelici, ma ad assistere gl' infermi, che in qualche modo le appartenevano, dovea mostrarsi maggiormente verso la figlia. Nel terzo suo viaggio al castello di Grignan, la lunga e penosa assistenza, che ad essa caduta inferma apprestò, la rese vittima della materna affezione, e morì di febbre continua l' anno 1696 li 14 di gennajo.

Il carattere di questa illustre donna fu variamente dipinto. L' autrice dell' elogio accortamente dissimula quanto da Bussi Rabutin, e da Caraccioli fu scritto di lei. Il primo osa dire, che fosse madama Sevigné alquanto frasetta, volubile, allegra, e vivace, amante dell' adulazione, e naturalmente portata a gradir più la conversazione d' un vanerello e stordito giovane, che non quella d' un grave ed onesto personaggio. Pretende che mentre ambiva di mostrare altrui una regolare condotta,

cercasse d'insieme unire il piacere ed il mondo, la saviezza, e la virtù; e che sebben nobile per se stessa si lasciasse per altro dalle grandezze della corte lusingare, ed il sig. Caraccioli ne dice che madama Sevigné e la marchesa Grignan di lei figlia, le quali da lungi tanto sembravano amarsi, quando erano insieme unite soventi si rendevano vicendevolmente insopportabili. Noi crediamo, che possano unirsi a formare il carattere di madama Sevigné le lodi che tributate le vengono da M. de la Fayette, dal sig. Fontanelle, e dalla nostra autrice, con i difetti, che le imputarono i due sovraccennati scrittori. Le lettere, che in questi due volumi contengonsi palesano una donna colta e spiritosa, un' amica sincera, una tenera madre; e solamente un oggetto sì degno d'affezione qual era la marchesa di Grignan poteva nella sua genitrice produrre que' slanci di cuore, quelle espressioni di tenerezza sì energiche, e commoventi, e finalmente quell'amabile e disinvolta negligenza, che rende queste lettere graziose cotanto. Ma dall'altra parte il continuo scherzare di cui sono sparse, ancora quando si tratta delle cose più serie, e più tristi, non fa forse del cuore di lei il più grande elogio,

quando dir non si voglia, che la bella facilità ond' era dotata di gentilmente faceziare, non la facesse incorrere nel difetto di quell' Egnazio da Catullo biasimato, il quale per mostrare i puliti suoi denti in ogni occasione rideva. I minuti racconti che fa delle finezze ricevute, il soventi parlare di se stessa, non le possono levar la taccia di vanarella, e di ambiziosa, e noi non peniamo a credere, che due donne di una siffatta tempra quali erano la madre e la figlia, potessero attesa la femminil leggerezza, e schiziosità, sovente quando erano unite aver de' contrasti. Per quanto spetta alla maniera con cui è scritto l'elogio basti il dire che è sempre condotto con interesse, e sparso di quella delicatezza di stile, che ben mostra come può essere l'ingegno delle donne atto alle più gentili produzioni quando venisse con quell'accuratezza coltivato, la quale dagli scritti della nostra autrice è palesata.

I. V.

Histoire naturelle du Jorat, et de ses environs; et celle des trois lacs de Neufchatel, Morat, et Bienne, précédées d'un essai sur le climat, les productions, le commerce, les animaux de la partie du pays de Vaud, ou de la Suisse Romande, qui entre dans le plan de cet ouvrage, par M. le comte G. de Razoumovsky des académies royales des sciences de Stokholm et de Turin etc. Lausanne 1789. in 8.º Tomo secondo di pag. 238 con fig. = Trovasi in Torino presso i Reycends,

Art. II.

In sei sezioni pur anche è diviso questo secondo volume. Trattasi nella prima del *Giorat* in generale, e del Balliaggio di Losanna, e paesi attinenti, nella seconda degli strati bituminosi, e de' bitumi del paese di *Vaud*: nella terza hassi la storia naturale del lago di *Neufchatel*: nella quarta parlasi delle terre poste all'oriente, ed al mezzogiorno di questo lago: si dà nella quinta la storia naturale dei laghi di *Morat*, e di *Bienne*, e de' paesi circonvicini: s'aggira finalmente la sesta intorno all'origine, ed alle epoche della formazione de'

paesi nelle precedenti sezioni descritti. Per far conoscere a' nostri leggitori questa seconda parte dell' opere del C. R. . . . punto non ci scosteremo dal metodo , che trattando della prima abbiamo tenuto : seguiremo cioè l' ordine , e la divisione data dall'autore all' opera sua , e trattenendosi alcun poco a ragionare di caduna delle succennate sezioni separatamente ne diremo quel tanto , che ci parrà più meritevole di venire quì riferito.

Sezione prima. Del Giorat in generale , e del Baillaggio di Losanna , e paesi attinenti. Chiamasi per lo più col nome di *Giorat* quella collina , la quale dalla ripa occidentale della *Uvaise* si estende sino alla *Sara* , ove hanno fine i poggi meno elevati del *Giura* : e col nome di *Giura* soglionsi designare tutte quelle alte cime , le quali all' occidente , all' oriente , ed al nord rinserrate si trovano tra questo monte , le alpi del *Fribourg* , ed i laghi settentrionali di questa parte della Svizzera. Tale denominazione è a dire del Conte R. . . . (§. 1) falsa per ogni riguardo , imperciocchè queste cime sono dal vero *Giura* distinte , e per la loro elevazione , non essendò le più eminenti tra esse alte quanto la metà delle sommità di questo

monte, ed' anche per la diversa loro natura: e siccome per lo contrario esse hanno in generale la stessa direzione, la stessa natura, e la stessa elevazione del monte *Giorat*, così sotto questo nome indistintamente tutte le comprende il nostro autore.

Due pendii 'principalmente offre all'occhio dell'osservatore il monte *Giorat* (§. 3), uno ha la sua direzione dal nord al mezzogiorno, e viene formato dal corso delle acque, le quali vanno a gettarsi nel lago di Ginevra: tende l'altro dal mezzodì al nord, e scorrono per esso le acque, le quali scendono ad ingrossare il lago di *Neufchatel*. Questi due pendii hanno comune l'origine nella cima del monte, ove riuniti formano un piano molto elevato, il cui punto più eminente nelle vicinanze di *Chalet a Gobet* è giusta le osservazioni del sig. *Deluc*, di duecento settanta tese al disopra del lago di *Ginevra*.

Le più alte vette (§. 8) della parte orientale del monte *Giorat* sono in vicinanza del lago di *Ginevra*: una di queste chiamasi il monte di *Lutri*, e dividesi in tre: l'altra il monte di *Gourze* da un'antica torre di questo nome, che in cima di essa si trova. La terza

finalmente il monte *Pellegrino*. Il monte di *Gourze* è da ogni parte circondato da densissime selve: la sua altezza è stata col mezzo di un'osservazione barometrica fattasi alli 25 di maggio del 1784, fissata in 271 tese, 3 piedi, e 6 pollici al di sopra del livello del lago di *Ginevra*, la quale altezza unita a quella riconosciuta di questo lago sopra il livello del mare, fa ascendere l'altezza di questo monte sovra il mare a 459 tese, tre piedi, e sei pollici. L'altezza poi del monte *Pellegrino* con altra osservazione fattasi due giorni dopo, vale a dire alli 28 del detto maggio, fu rinvenuta essere di tese 451, e quattro piedi al disopra del lago, e così di 649 tese, e quattro piedi al disopra del mare,

Il lago di *Ginevra* è abbastanza noto, senzachè intorno ad esso da noi si faccia quì lungo discorso: ne accenneremo impertanto quelle cose solamente, che più degne sono di considerazione. Questo lago si estende dall'oriente all'occidente (§. 9), e lungo quindici leghe in linea retta, e largo 3 leghe e $\frac{1}{4}$. La sua maggiore profondità è in vicinanza di *Meillerie* terra in Savoia, ov'è stata riconosciuta essere di 950 piedi, ossia 190 braccia, e così set-

tantacinque braccia più profondo del mar Baltico, il quale avendo, giusta le osservazioni di alcuni navigatori, la maggiore sua profondità vicino alle isole di *Gotland*, non è peraltro profondo oltre le 115 braccia; le acque di questo lago (§. 10) si allontanano sempre più dalla Savoia, e si avanzano verso la Svizzera.

Degno di attenzione è il lago di *Brai*, il quale trovasi (§. 45) al nord-ovest di *Levei*, ed è tre leghe distante da Losanna. Egli presenta all'osservatore un continuo fenomeno; poichè sebbene niun ruscello, fiume, o torrente metta in esso, anzi le sue acque di continuo ne escano, e vadano quindi ad unirsi a quelle del lago di *Ginevra*, nulladimeno la mole di queste, per quanto appare almeno, punto non isminuisce: sembra perciò credibile, per non dir certo (§. 46), ch'egli si formi delle acque sotterranee, le quali da' vicini monti vi scorrono. Convien peraltro dire, che molto più spazioso era ne' trasandati tempi questo lago, e che di continuo egli si restringe. L'attuale sua lunghezza è di un quarto di lega: è largo 60 tese, e dicesi, che la maggiore sua profondità sia di 60 braccia. La sua altezza sovra il lago di *Ginevra* è di 166 tese. Esso gela in

ogni inverno, nè è da omettersi, che rinomati per l'eccellenza loro sono i pesci, ed i gambari, che se ne traggono.

Sezione seconda. Degli strati bituminosi, e de' bitumi del paese di Vaud. Molte sono in questo paese le miniere di carbone minerale: ne ha l'autore osservate alcune nel baliaggio di *Paudex* (§. 11), altre in quello d' *Oron* (§. 16), altre finalmente in quello di *Semsale* (§. 20). La natura, e la proprietà del carbone di queste miniere sono tali, che non già carbone di pietra, ma carbone di terra dee dirsi. Il conte di R.... crede, che sottoposto prima alle convenienti preparazioni, per separarne lo zolfo, da cui viene prodotta la puzza, che manda nello abbruciare, potrebbe questo carbone venire utilmente negli usi domestici sostituito alla legna, di cui ogni giorno maggiormente quel paese scarseggia. Delle additate miniere quelle di *Semsale* (§. 26) producono un carbone migliore delle altre tutte, ed è cosa degna di osservazione, che in esse contro la legge più generalmente stabilita il carbone è tanto migliore, quanto più le vene di esso si allontanano dal primo loro filone.

Oltre queste miniere ben sovente s'incon-

trano nel paese di Vaud (§. 27) vicino a *Besuzi* principalmente, e ne' contorni di Losanna masse isolate di carbone minerale molto diverso peraltro da quello, di cui abbiamo avanti ragionato. Esse altro non sono, che pezzi di legno bituminoso, ed alluminoso, vale a dire mutato in carbone minerale impregnato di vitriolo di *marte*, e di *allume*. Questi pezzi di legno non formano vene, nè sono di mole considerevole: riempiono bensì d'ordinario alcune fessure nella rocca (§. 28). Sono per lo più di forma cilindrica, e dai segni, che sovra di essi si osservano, può conghietturarsi con fondamento, che essi fecero già un tempo parte di un qualche pezzo più grande di legno, e che ne furono poscia dalla mano degli uomini, e non dalla natura separati (§. 29). Il pezzo di maggiore grossezza di questo carbone, il quale (per quanto almeno è a notizia del nostro autore) siasi rinvenuto, è un tronco di quercia ancora intero: era questo sotterra ad una profondità di 12 piedi posto orizzontalmente tra due strati di pietra bigia, tutta la sostanza legnosa, o diciam meglio il cuore dell'albero era convertito in carbone minerale vitriolico, ed alluminoso: la corteccia era per

la maggior parte piritosa, il tutto involupato da una congerie di sabbia agglutinata da ocra marziale gialla di terra molto dura; di modo che non fu possibile di romperla, se non a stento, e con somma fatica (§. 30).

Sezione terza. Storia naturale del lago di Neufchatel. Il lago di *Neufchatel*, altrimenti chiamato d'*Yverdun*, ha la sua direzione parallela al monte *Giura*, le cui falde bagna dal sud-ovest al nord-est (§. 2). La maggior lunghezza di questo lago trovasi tra *Saint-Blaise*, ed *Yverdun*, ed è di otto leghe, ed il sommo della sua larghezza dicesi sia tra *Ludefrin*, *Uvilli*, e *Neufchatel*, ov'è di due leghe. La sua profondità non è ben conosciuta. Il signor *De Saussure* misurandola alla distanza di una mezza lega dalla sponda al mezzogiorno di *Neufchatel* la trovò essere di 325 piedi. Molte osservazioni per altro movono a pensare, che il fondo di questo lago vatii in ogni anno. Quanto alla sua altezza poi il sig. *De-Luc* ha riconosciuto essere la medesima di 26 tese sovra il lago di *Ginevra*, le quali unite a quelle di quest'ultimo sovra il mare, ci danno a conoscere essere l'altezza del lago di *Neufchatel* sovra il livello del mediterraneo di $214. \frac{1}{2}$

tese (§. 3). Non v'è dubbio, che questo lago fosse altre volte più spazioso di molto di quello, che è di presente: sono su tale punto d'accordo tutti gli scrittori; che ne hanno trattato, e le sue sponde ne somministrano non dubbi argomenti: e possiam dire, che più ristretti si fanno di giorno in giorno i suoi confini (§.4): ottimi pesci da esso si hanno (§. 12); questa peraltro non è la particolarità più degna d'attenzione, ch'egli offra. Dice l'autore di avere in sul finire dell'autunno del 1787 raccolta sulla rocca, che trovasi al nord-est d'*Estavayer*, la quale è bagnata dalle acque del lago, una quantità ragguardevole di *spugne lacustri*, che vi stavano appese. Esaminate attentamente sembravano composte di innumerevoli picciolissime ramificazioni, flessibili, cilindriche, e così vicine le une delle altre, ch'esse erano vicendevolmente intralciate, senza però vi osservasse in ciò regolarità alcuna, erano di color verde di *conserva*, ma esposte a maggior luce, questo colore tendeva un po' al falbo; mandavano un odore di pesce appena sensibile originato da una specie di mucosità riposto negli interstizii delle anzidette ramificazioni messe nell'acqua; poca era la quantità, che in esse introducevasi,

e ciò attesa, l'estrema finezza de' suoi pori. Pensa il nostro autore, che questa sorte di spugne debba venir distinta da quella descritta da *Reaumur* * non meno che da quella, di cui parlò *Linneo* **, e *Pallas* ***, abbia a definirsi *spongia lacustris rupestris, ramulis tenuissimis filiformis articulatis*, ossia spugne lacustre delle rocche a rami filiformi articolati (§. 14).

Nello stesso autunno il conte di R. . . . rinvenne pur anche nel lago di *Neufchatel* molti pezzi di legno ritondi, i quali parevano di quercia, ed erano di color nero il più perfetto, che desiderar si potesse, somiglianti interamente a que' legni fossili, de' quali abbiám detto alcuna cosa di sopra, e che in molte parti della Svizzera sotterra si trovano: questi pezzi divengono tali stando nelle acque del lago (§. 15), nel quale vengono tratti alcune volte dall'impetuosità de' torrenti, che mettono

* *Mémoires de l'académie des sciences de Paris.*

** *Syst. nat. edit. 13 pag. 1299 n.º 15.*

*** *Elench. zoophyt. pag. 384 n. 231.*

in esso, principalmente allora quando sonovi straordinarie piene, ed altre volte vi cadono per il naufragio de' battelli, sopra cui venivano trasportati (§. 16). Questi legni neri sono moltissimo ricercati, facendosi con essi molti finissimi, e preziosi lavori (§. 17). Non prendiamo quì a riferire tutte le esperienze fattesi dal nostro autore sì per indagare le cagioni, per cui questi legni ricevono le anzidette qualità, quanto per imitare coll' arte questa specie di *mineralizzazione*, poichè troppo lungo riuscirebbe il nostro discorso, ma non dobbiamo perciò omettere di informare i nostri lettori, ch' essi somministrano una non dubbia prova della diligente maniera di osservare del conte di R., nè dobbiamo lasciar loro ignorare, che dalle anzidette esperienze raccogliesi, che i legni, de' quali abbiamo sinquì detto, vengono *mineralizzati* dal ferro coll' aiuto di un acido messo in azione dalla continua umidità del terreno, in cui si trovano (§. 20).

Sezione quarta. Delle terre poste all' oriente, ed al mezzogiorno del lago di Neufchatel. Al sud-ovest, ed alla distanza di una lega d'Estavayer tra mezzo ai monti di la Tour la Moliere, e Haut-Mont trovasi il più bel carbone minerale,

che, giusta quanto ci dice l'autore, occorso gli sia giammai di vedere. Egli ha una grandissima somiglianza col carbone duro di Scozia conosciuto sotto il nome di *Kannel-Koal*: si sgruna alquanto sotto della lima, ma nulladimeno esso diviene liscio, lucente, ed assai bello. Il conte R. . . . non ha potuto determinare se ve ne sia una miniera, o solamente uno strato (§. 4).

Sezione quinta. Storia naturale dei laghi di Morat, e di Bienne, e de' paesi circonvicini. Il lago di *Morat* è in linea parallela a quello di *Neufchatel* (§. 1): è lungo due leghe, e largo una. Il sig. *De-Luc* ha riconosciuto, che la sua elevazione sopra il mediterraneo è di 217 tese, di 29 al dissopra del lago di *Ginevra*, e di $2\frac{1}{2}$ sopra quello di *Neufchatel*. Varia poi ne è la profondità: in due luoghi peraltro cioè tra *Guévau*, e *Motiers*, e tra *Motiers*, e *Morat*. Quasi nel mezzo del lago si è rinvenuta costantemente di 60 tese (§. 22): le acque che stanno sopra queste due profondità sono d'ordinario di colore azzurro molto più oscuro di quello lo siano nelle altre parti del lago, la quale differenza è maggiore, e più visibile nello scoppiare di temporali: facile, dice il nostro

autore, è la spiegazione di questo fenomeno, chiaramente apparendo, che da altro non proviene, se non se da ciò che maggiore essendo negli additati due siti la colonna dell' acqua per la maggiore profondità, così più difficilmente può venire smossa, ed agitata da quell' aria, o venticello, che suole essere l' annunzio delle variazioni dell' atmosfera (§. 3). La navigazione sovra questo lago è assai pericolosa, essendo a frequenti burrasche soggetto; la qual cosa debbesi, non meno che il congelarsi ch' egli fa quasi in ogni inverno, ascrivere alla poca sua larghezza (§. 4). Fra le sue ghiaie trovasi del- *tripoli* in quantità peraltro troppo piccola a formare un ramo di commercio (§. 10), e le sue produzioni non sono diverse da quelle del lago di *Neufchatel*, se ne traggono cioè gli stessi pesci, vi si rinvencono pezzi di legno neri in tutto somiglienti a quelli dell' anzidetto lago, de' quali già abbiamo avanti ragionato (§. 12), e le sue sponde sono ricoperte di spugne d' acqua dolce le più comuni da *Linneo* col nome di *Spongia fluviatilis* denominate (§. 13). Le acque del lago di *Morat* vanno ad unirsi a quelle del lago di *Neufchatel*, ed il lago di *Neufchatel* mette in quello di *Bienne*, dal che

ne viene una pronta, non meno che facile comunicazione tra i nominati tre laghi utilissima agli abitanti di quelle contrade (§. 16).

Il lago di *Bienne* ha la sua direzione dall'occidente all'oriente, è lungo tre leghe e mezza, largo una, e la massima sua profondità è di 70, anzi secondo alcuni, di 80 tese, bene spesso, ma principalmente allorchè succede qualche variazione nell'atmosfera, si osservano sulla superficie di questo lago due correnti, sempre nella loro direzione l'una all'altra contraria (§. 22), è singolare ugualmente il fenomeno, che ne' mesi di maggio, e luglio egli offre, ricoprendosi interamente di una specie di muffa, o scuma bianca, la quale ne rende le acque disagiataevoli al gusto, e puzzolenti (§. 23).

Sezione sesta. Dell' origine, e delle epoche della formazione de' paesi descritti in quest' opera.

Questa sezione è quasi il corollario di tutto il libro, poichè dalle cose in esso esposte deduce l'autore le conseguenze, e le teorie, le quali somministrar possono qualche luce intorno all'origine, ed alle epoche della formazione delle descritte contrade. Interessante è, siccome ognun ben vede, così fatto argomento, e grande sarebbe la nostra soddisfazione, se ci fosse con-

cesso di tener dietro all'autore, il quale lo ha così bene trattato senza eccedere que' limiti di brevità, che ci sono prefissi. Per la qual cosa traslasciando di riferire i sentimenti del conte di R. intorno all'origine, e la formazione delle miniere di carbon minerale, de' birumi, della pietra bigia, delle miniere, de' laghi chiuderemo quest' articolo osservando seco lui, che la storia naturale del *Giorat*, siccome quella di tutti gli altri monti apertamente dimostra, che varia è stata in ogni tempo la natura, che infinite sono le rivoluzioni, ch'essa ha operate, e che perciò vana non meno che temeraria impresa quella sarebbe di chi tentasse di conoscerne tutti i penetrati, e render ragione di tutti quegli innumerevoli, ed inesplicabili eventi, de' quali la sua storia ci somministra tante incontrastabili prove.

I. R.

Tablettes d'un curieux, ou variétés historiques, littéraires, et morales. A Bruxelles chez Dujardin, et à Paris chez Defer de maison neuve 1789 2 vol. in 12. Torino presso i Reycends.

Questa è una raccolta di operette di varii autori stampate altre volte o in libretti e fogli volanti, o in giornali ed opere periodiche. Vi si trovano memorie e aneddoti della vita di Helvetius, la Bruyere, Houdart de la Motte, Saunderson, Hoditz, Diana di Poitiers, Clemente XIV, marescialli di Catinat; di Villars, e di Berwick. Vi è il testamento e la scienza del buon uomo Riccardo di cui fu stampata anche più volte la traduzione Italiana. Vi è l'elogio d'Omero dell'abate Arnaud, il dialogo dell'abate Gagliani sopra le femmine, il discorso di Luigi XIV al Delfino, ed altri simili opuscoli già conosciuti, e già letti abbastanza. A. I.

Faits mémorables des empereurs de la Chine.
Par Helman. Paris 1788. In 4.º Torino presso
i Reycends.

Cinquanta sono i fogli di questo libro; e sono cinquanta belle tavole d'intaglio a bulino. Alle due prime, che sono il frontispizio e la dedicatoria, succedono ventiquattro disegni espressioni o la virtù o il vizio di altrettanti imperatori della China. A ciascun disegno corrisponde una tavola che ne contiene la spiegazione. Per dare un'idea dell'opera, noi rechiamo in italiano la descrizione della tavola XVIII.

Yang-Kien, fondator della dinastia dei Soui, cominciò verso l'anno 590 della era nostra a regnar col nome di Soui-Ouen-Ti sulle provincie settentrionali della China; ed avendo poi conquistate le meridionali, divenne unico signore di tutto l'imperio. Ei fu per moderazione e per grandezza d'animo l'uno dei più grandi principi di cui si parli nella storia Chinesa. Egli avea deliberato di muover guerra a Siuen-Ti, imperadore dei Tchen; quand' ecco venirgli un messo di Heou-Tehou figliuolo di Siuen-Ti, che gli partecipa la morte del padre e l' suo avvenimento al trono, e gli chiede ami-

cizia. Yang-Kien per una parte avea già in procinto l'armata, per l'altra vide che le circostanze eran molto favorevoli al suo disegno; e perciò raunò i consiglieri, persuadendosi che tutti sarebbero di parere uniformi al suo. Ma uno dei grandi prese fiducia di rappresentargli che sarebbe azione poco generosa il marciar contro un principe afflitto e dolente per la morte del padre; e soggiunse l'esempio d'altri suoi predecessori i più venerati, i quali sempre di tal generosità si avean fatta una legge; tanto più ch'essa era indicata nei riti antichi dell'imperio. Non fia, rispose Yang-Kien, non fia che altri più di me sappia rispettar gli antichi riti: mia cura sarà sempre l'osservarli esattamente. Si richiami l'armata. Accordo volentieri ad un principe afflitto l'amicizia e la pace. Questo fatto, indizio d'anima grande, e le virtù che Yang-Kien fece apparire in tutto il corso del suo regno, lo rendettero l'idolo della nazione.

Nei *portraits des Chinois célèbres* * si leg-

* *Trovansi nel terzo tomo dell'opera intitolata mémoires concernant l'histoire etc. des Chinois, par les missionnaires de Pè-Kin. à Paris 1778. Chez Nion.*

gono di Yang-Kien molte altre azioni di pace e di guerra veramente sublimi: ed alcune eran forse più di questa, che ivi è scritta quasi con gli stessi termini soggetto di rappresentazione pittoresca. Ma la scelta dei disegni non fu già ideata dal sig. Helman. Questo egregio artista non fece che niellar sul rame gli originali Chinesi conservati in Parigi in casa del sig. Bertin.

A. I.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE

Nei funerali di Carlo III re delle Spagne orazione detta nella metropolitana di Torino da Carlo Luigi Buronzo del Signore, vescovo di Acqui e conte, principe del S. R. Impero addì XVII febbrajo MDCCLXXXIX. In Torino nella reale stamperia. In 4.^o di pag. 38 comprese le iscrizioni composte dal cavaliere Luigi Gattinara di Zubiena consigliere di stato, e referendario di S. M.

Monsignor Buronzo, già da molti anni ben noto fra i letterati per la edizione fatta delle opere di Attone antico vescovo di Vercelli, fu destinato dal re a celebrar con funebre ora-

zione la memoria del re di Spagna. Egli prese a dimostrare che la religione fu quella, che in Carlo III, modello dei principi, ispirò, e mantenne quell'amore benefico, quella grandezza e pietà, che in ogni momento della sua vita, e finalmente anche in morte ad edificazione dei buoni, a confusione dei cattivi, e ad ammirazione di tutti costantemente ha dimostrato.

Noi trascriveremo alcuni continuati periodi, ne' quali è delineata l'indole di Carlo III, ed i quali serviranno a far conoscere lo stile dell'oratore. Padre sposo fratello congiunto amorosissimo, chi può dir quanto fosse alla famiglia ai congiunti caro e prezioso? Ma a che cercarne altrove testimonianze? Non le abbiamo noi in questa reggia chiarissime? Chi non sa qual fosse l'amore tra Carlo e quell'augusta sorella, che non cesseremo di piangere, e con l'ottimo nostro monarca, con cui piucchè il sangue, le virtù uniformi formato avevano il nodo della più stretta amicizia? Riconoscente, fedele, premiatore egregio, liberalissimo, religioso senza superstizione, sin dagli anni più teneri illibatissimo, affidato ma senza credulità, affabile, compassionevole ma senza debolezza, prudente, sincero, nimico egualmente

della doppiezza e menzogna, esatto e costante nel mantenere le promesse allor quando eziandio la mondana politica gli apprestasse pretesti plausibili per violarle, rassegnato e sereno nell'avversa fortuna, siccome modesto nella propizia, come non dovea egli guadagnare e legarsi il cuor degli amici, se gli stessi nemici politici, anzi per sino i malvagi non poterono a meno di riverirlo, ed ammirarlo?

Alla orazione del dotto prelato succedono le due *iscrizioni* poste all'ingresso del tempio, l'una al di fuori, l'altra al di dentro. Nella prima il cav. *Gattinara* mostra di aver voluto esprimere la cordialità del re nostro signore verso l'augusto cognato: *coniugis desideratissimae germano bene merenti, quem fraterno dilexit amore, fraterno luctu parentat.* Nella seconda volle comprendere l'elogio del defunto, segnando in brevi note le azioni principali del suo regno, e facendo particolar menzione del canale d'Aragona: *euripis in agro Tarraconensi ad navigationem et irrigationem deductis.*

Alla succinta notizia data dell'orazione, e delle *iscrizioni* aggiungeremo soltanto, che nel ritorno di monsignor d'Acqui alla sua residenza, i consiglieri della città ed il popolo

andarongli all' incontro , presentandogli stampato il seguente complimento latino di congratulazione composto dal sig. Benedetto *Porta*.

Carolo Aloysio Burontio del Signore , Aquensi praesuli , S. R. imperii principi , pietate doctrina eloquentia spectatissimo , XIII kal. martii MDCCLXXXIX ad Victorium Amedeum III Sardiniae regem Caroli III Hispaniarum eximia laudatione funebri habita ad suos reduci , decurionum ordo , populusque Aquensis , novo regis et patris beneficio affecti , episcopo carissimo obvii gestientes auctum sibi honorem et faustum adventum ex animo gratulantur.

A. I.

Auctarium ad Floram Pedemontanam , cum notis et emendationibus. Auctore Carolo Allione. Aug. Taur. excudebat Ioannes Michael Briolus 1789. In 4.º di pag. 58 oltre a due tavole intagliate in rame.

Pochi sanno , al par del celebratissimo signor dottore *Allione* , congiungere ne' lor libri tanta dottrina , e tanto modesta sobrietà. Egli dopo aver pubblicata nel 1785 la *Flora Pedemontana* avendo continuati i suoi consueti studi , co-

nobbe potersi fare alcune emendazioni alla sua opera, e presentemente le produce al pubblico, dando insieme notizia d'alcune piante che finora non erano state osservate da altri botanici in Piemonte. Tali sono le seguenti ed altre.

<i>Veronica praecox</i>	<i>Cardamine granulosa</i>
<i>Scabiosa hybrida</i>	<i>Arabis aspera</i>
<i>Cirsium ambiguum</i>	<i>Turritis stricta</i>
<i>Hieracium rupestre</i>	<i>Trifolium hirtum</i>
<i>Crepis leontodontoides</i>	<i>Cucubalus alpestris</i>
<i>Iberis ciliata</i>	<i>Cistus lunulatus</i>
<i>Iberis nana</i>	<i>Poa cenisia</i>

Tutte le piante, come nella prefazione assicura il sig. *Allione*, sono state vedute ed esaminate da lui medesimo: ed ei s'è prevalso anche talora dell'opera del sig. Ignazio *Molineri*, di cui commenda la perizia e la diligenza nel cercare ed osservare le piante.

A. I.

Geogonia, o sia trattato del globo terraqueo.
Del sacerdote Pietro Tommaso Caioli. Torino
 1789. Presso Giammichele Briolo. In 8.^o Di pag.
 272. compreso l'indice e la dedicatoria a S. E.
 il signor conte Perrone.

Chi direbbe, son parole del sig. *Caioli*, che i fisici non sieno per anco potuti giungere a conoscere con qualche esattezza la materia e la forma di questo globo terraqueo, su cui siamo nati e in cui continuamente ci aggiriamo? A lui sembra che dalla cognizione della materia di cui sono composti i corpi, e della maniera con cui si formano dentro la terra, e della struttura interna ed esterna del nostro pianeta deriverebbe grandissimo giovamento all'arte nautica, alla geografia, alla medicina, alla chimica, alla mineralogia, all'agricoltura: e perciò si s'è rivolto a mostrare la improbabilità di tutte le ipotesi degli antichi, e di quelle del Cartesio, del Burnet, del Wisthon, del Woodward, del Buffon, e conclude proponendo la sua propria teoria.

Definisce la terra *un rotondo ammasso di materia secca e acquosa per ogni dove abitato, e nuotante nello spazio mondano*; afferma che

dalla creazione del mondo non son passati che anni 5788; ed estima che senza immaginare altri sistemi, sia più conforme alle leggi della natura, più semplice, e più credibile (al che noi aggiungeremo *anche più facile*) il dire che la terra, qual si trova al presente, tal fosse a un dipresso avanti il diluvio. Concede per altro che, siccome (§ 83) il nostro globo da principio era una massa flessibile, e qual pasta era atto a ricevere le impressioni cui è soggetto adesso, di concrezioni, depositi, rottura, induramento, siccità, tremore, inondazione, incendio, cristallizzazione, così questa massa abbia sofferte rivoluzioni grandissime. Ei le deduce dal diluvio, dal moto di rotazione coevo al globo, dalla forza centrifuga, dalla violenza dei tremuoti, dalle innondazioni del mare. Noi invitiamo i nostri leggitori ad esaminare in fonte le pruove che il sig. *Caioli* reca del suo sistema nel capo XIII della parte prima, e specialmente § 83, e seguenti.

Nella seconda parte del libro il sig. *Caioli* dopo aver combattute le opinioni e del Newton, e del Cassini, e dei più antichi, narra le operazioni intraprese per la misura dei meridiani; dichiara che il *grado di Piemonte con-*

tiene miglia (da 800 trabucchi) Piemontesi 71. 269 cioè settantuno e poco più d' un terzo; e prende in fine a determinar la figura, le dimensioni, la solidità della terra. Egli propone che essa sia una sferoide *appiattata*: la sua circonferenza sia di 25650 miglia, e il suo diametro medio sia di miglia 8142. Dalla combinazione delle quali somme nasce facilmente il calcolo e della superficie totale in miglia quadrate, e della solidità geometrica in miglia cubiche. Propone anche per via di approssimazione il peso totale della terra in rubbi Piemontesi: la somma dei quali si esprime con diciotto cifre successive, così 195,437,089,387,929,600.

Fra le altre cose degne di lode nel libro del sig. *Caioli* noi crediamo dover distinguere particolarmente la descrizione (§ 103) dei minerali, e dei fossili marini, vegetali, animali crostacei, e testacei petrificati, che si trovano in varie provincie del Piemonte.

A. I.

Sur les différens procédés, qui ont été employés à l'hôtel de la monnoie de S. M. pour améliorer les traitemens metallurgiques etc. par le chevalier de Robilant lieutenant général d'infanterie, premier ingénieur du Roi, commandant en chef le corps royal du genie, chef du corps des ediles, et membre de l'académie royale des sciences. In 4.^o Turin == di pag. 91 con figure. De l'imprimerie roiale.

L'incumbenza che fu data al chiarissimo autore è particolarmente diretta all'estrazione di quanto rimane di metallico nelle spazzature, e di perfezionare i trattamenti metallurgici. Importantissime sono le operazioni che egli fece per trarre vantaggio da ciò che soventi veniva negletto, e prima di esporle nella sua opera, parla delle comuni ed usuali operazioni che costì ed altrove solevano praticarsi, ragiona sopra i loro difetti, quindi passa ai mezzi da lui impiegati per mettere a profitto quanto veniva riguardato di poco momento, rendendo nel tempo stesso più economiche tutte le operazioni metallurgiche, per il quale effetto presenta alcune tavole, in cui si vedono incisi i fornelli e quegli altri stromenti che fece costruire nelle zecche di

S. M. Queste tavole rappresentano nella loro misura e dimensione i *fornelli* di fusione, d' evaporazione, di partizione, di riverbero, per l'affinamento dell' oro, e dell' argento; quelli d' aspirazione o a vento destinati per i grandi crogioli; il forno a copella, e di due altri per dare i saggi in piccolo; quello per ricuocere le lamine, i pezzi di metallo destinati al conio e gli altri metalli lavorati; quegli altri destinati alla distillazione dell' acqua forte, per la partizione dell' oro e dell' argento; quelli chiamati a *calderone* per la depurazione de' sali metallici, e per estrarre dalle terre di cementazione il mercurio che vi rimane, il quale serve eziandio per ottenere dalle piriti lo zolfo ed i metalli volatili dagli altri minerali: in queste tavole presenta la figura delle pretelle per ogni sorta di calibro, e d' altri stromenti da lui adoperati e fatti costruire per simili delicate ed interessanti operazioni. L' utilità dovuta alla cura del chiarissimo A. è grande in tali manopere, nè mai abbastanza si può commendare il suo zelo per la patria, avendo egli sempre in prò di essa rivolte le sue cognizioni chimiche, quelle della tattica e delle fortificazioni militari, delle quali è ben degno maestro e capo.

Omelia recitata al popolo da monsignor frà Adeodato Turchi dell' ordine de' cappuccini prelatato domestico assistente al solio pontificio vescovo di Parma e conte nel solenne ingresso alla sua cattedrale il 5 novembre 1788. In Carmagnola 1789 presso Pietro Barbier in 8.^o di pag. 12. G. E.

NOTIZIE ED ANNUNZI.

Bibliothèque de chirurgie du Nord, ou extrait des meilleurs ouvrages de chirurgie publiés dans le Nord par I. L. Rougemont. Tom. premier, première partie. Berna 1788 in 12 di pag. 206.

Dissertation sur le pouvoir de l'imagination des femmes enceintes, par M. Benjamin Ballot. A Chalons-sur-Marnes. Paris 1788 in 8.^o de 234 pag.

Calendarium medicum ad usum saluberrimae facultatis. Parisiis 1789.

Nouvelles, ou annales de médecine, chirurgie, et pharmacie. Tome cinquième Paris 1789.

Traité theorique, et pratique des ulcères suivi d'une dissertation sur les tumeurs blanches des articulations, et précédé d'un essai sur le traitement chirurgical de l'inflammation, et de ses

suites, par M. Ball, traduit de l'Anglois, augmenté de quelques notes, et de recherches sur la teigne par M. Bequillon. In 8.^o Paris 1788.

Discours prononcés dans l'académie Française le jeudi 11 décembre 1783 à la réception de M. Vig-d'Azir. Paris in 4.^o de pag. 48.

Description des gites de mineral, forges, salines, verrieres, trafileries, fabriques de fer blanc, porcelaine, fayence etc. de la haute, et basse Alsace; par M. le baron de Dietrich, troisième, et quatrième parties. Paris 1789.

Exposé des intérêts des Anglois dans l'Inde suivi du tableau des opérations militaires dans la partie méridionale de la peninsule pendant les campagnes de 1782, 1783, 1784 en deux lettres adressées au Lord Macartney, et au Comité choisi du fort saint Georges par VWilliams Fullarton, traduit de l'Anglois par M. Soules, et revu sur la seconde édition par M. R. . . Paris 1788 in 8.^o de pag. 224. Trovasi in Torino presso i Reycends.

Avis aux François sur le salut de la patrie 1788 in 8.^o de pag. 254. Torino presso i Reycends.

I. R.

A C C A D E M I E

L' accademia imperiale delle scienze di Pietroburgo ha nell' adunanza delli 3 di novembre 1788 stabilito un premio di 50 ducati d'Olanda a favore di chi darà a giudizio de' commessarij una più appagante soluzione del seguente problema. *Determinare col mezzo di una serie d' esperienze quale sia la parte, che le arie fattizie, e l' elettricità, ed anche queste arie fattizie combinate col' elettricità hanno nella mineralizzazione, e stabilire con queste esperienze, se il principio elettrico contenga o no un vero flogistico.* Il sig. conte Moussin Pouschkin gentiluomo di camera di S.M. Imperiale zelante coltivatore delle scienze fisiche ha per quest' oggetto fatto dono all' accademia dell' anzidetta somma. E' libero ai concorrenti di scrivere le memorie loro in latino, in allemanno, in russo, od in francese, e dovranno trasmetterle all' accademia prima del mese di giugno del 1790; l' accademia non pubblicherà il suo giudizio se non al principio di dicembre dello stesso anno.

L' accademia delle scienze, belle lettere, ed arti di Roven propone nuovamente per

l'anno 1789 il seguente argomento già da essa proposto per l'antecedente 1788. *Stabilire l'influenza reciproca delle leggi sovra le scienze, le arti, ed il commercio, e quella delle scienze, delle arti, e del commercio sovra le leggi.* Il premio sarà di ll. 600, e l'accademia darà il suo giudizio nell'assemblea pubblica del mese di agosto 1789.

L'accademia ha pure assegnato un premio di ll. 300 a favore di quello, il quale farà meglio l'elogio dell'abate di Saint Pierre. Il concorso sarà aperto sino al primo di luglio 1789, e l'accademia giudicherà nella succennata pubblica assemblea di agosto. I. R.

NOVELLE LETTERARIE

Nel doloroso ufficio d'annunciar la morte de' nostri letterati ricavasi tuttavia non piccola consolazione dal pensiero, che questa patria nulla abbia perduto dell'antico suo splendore pel numero d'uomini in essa nati valenti coltivatori d'ogni genere di letteratura. Meno ingrato riesce poi tale uffizio, quando si consideri come quello, che restituisce al Piemonte i suoi figliuoli, i quali da straniere nazioni

giuste apprezzatrici del merito erangli stati rapiti, e ritenuti per tutta la loro carriera. Così appunto accade nel P. Ottaviano *Cametti*.

L'origine sua non è illustre, ma onorata: nacque egli da Pietro Antonio Cametti, e Veronica Filippone alli 4 di novembre del 1711 nel borgo di Gattinara, provincia di Vercelli. Bernardino Cametti suo agnato pel singolare talento nella statuaria erasi già fatto desiderare da' compatriotti, cui Roma lo tolse, avendogli dato e cittadinanza, e titolo di cavaliere *:

* Il Re Vittorio Amedeo II volle, che l'insigne sua basilica di Superga ornata fosse de' lavori del Cametti: fu questi perciò destinato a scolpire in marmo due bassi rilievi uno per l'altar maggiore, l'altro per la cappella grande a mano manca entrando. Il primo alto piedi 9 oncie 6, largo piedi 5, e 6 oncie rappresenta al basso la giornata di Torino nel 1706, e la città in lontananza, in alto il B. Amedeo, che ne implora dal patrocínio di Maria Vergine la liberazione. (L'autore vi lasciò questa memoria di se: *Eques Bernardinus Camettus Romanus oriundus a Gattinaria inven. et sculp. A. D.*

il nostro Ottaviano nato nell'antico paese de' suoi maggiori lo abbandonò in età ancora fresca, quando terminata la retorica in Vercelli avea abbracciato l'istituto religioso *, e gli impieghi poscia affidatigli non gli permisero nemmeno più di stabilire in patria la sua dimora. Per la qual cosa le notizie, che di lui restarono a' nostri letterati, prodotte sono non dalla comunanza del suolo natío, ma dalla sola riputazione d'uomo dotto, ch'egli acquistossi; il che torna in lode sua vie maggiore.

MDCCXXXIII.) *L'altezza del secondo è di piedi 10, oncie 6, e la larghezza di piedi 5, oncie 9. Vi si veggono tre figure di grandezza oltre la naturale rappresentanti la B. Vergine, l'arcangelo Gabriele, che le annunzia il mistero dell'Incarnazione, e più in su l'Eterno Padre in atto di osservare; l'iscrizione dell'artista è la medesima del primo colla sola differenza nella data: A. D. MDCCXXIX.*

* All'età di vent'anni circa prese l'abito de' monaci Vallombrosani nel monastero di s. Benedetto presso Vercelli; in qual occasione gli fu imposto il nome di Ottaviano; quello del battesimo era Carlo Francesco.

La parte, in cui si distinse, è quella delle matematiche. Niuno dubita, che, se i fortunati progressi in qualunque scienza, o arte sono dovuti a particolare interna voce, che or l'uno, or l'altro invita a questa, o quella disciplina, per gli studj matematici necessaria singolarmente conoscesi tal naturale destinazione, senza di cui persona forse non giugnerebbe per ostinate fatiche a qualche segno di gloria. Da questa verità ricavasi occasione di commendare, siccome negli altri celebri matematici, così nel nostro *Cametti* acutezza d'ingegno, e invincibile pazienza per sostenere le lunghe e difficili combinazioni di calcolo, onde è sparsa tal disciplina. Percorrendo poscia la vita di questo, compaiono tratto tratto i saggi dell'ottimo uso da lui fatto di quel talento, di cui liberale natura avealo fregiato. Se il numero di sette distinte opere matematiche *, che egli pubblicò,

* *I. Additamenta, scholia, et corollaria ad synopsis conicarum sectionum domini Guidonis Grandi: Firenze 1750 per Gioanni Paolo Giovannelli; eransene fatte già prima di questa due edizioni, una in Roma da Girolamo Mainardi*

se le replicate edizioni di alcune, se il conto di esse tenuto da' maestri della scienza medesima

nel 1745, e l'altra in Venezia l'anno dopo pel Bertella con questo titolo: Andreae Tacquet societatis Jesu elementa Euclidea etc., quibus nunc primum accedunt sectiones conicae Guidonis Grandi annotationibus satis amplis Octaviani Cametti explicatae. I molti errori trascorsi nelle due prime animarono l'autore a procurare la terza di Firenze meglio ordinata, e corretta.

II. Euclidis elementa geometrica novo ordine, ac methodo demonstrata. *La prima edizione è di Firenze pel Giovannelli 1755: la seconda pur di Firenze dalla stamparia imperiale nel 1760; la terza è di Pisa per Agostino Pizzorno nel 1767: la quarta pure di Pisa pe' fratelli Pizzorni 1772: tutte quattro in 8.^o*

III. Lettera critico-meccanica all' Illustrissimo sig. Foacier de Betteville. Roma 1758 per Niccolò, e Marco Pagliarini in 8.^o *Vi si dimostra, che la scoperta delle leggi del moto è dovuta al Galileo.*

IV. Mechanicae rationalis et practicae elementa: *la prima edizione si fece nella stam-*

in Germania singolarmente, l'analogia erudi-

paria reale di Firenze nel 1761 in 8.º; la seconda in Pisa dal Pizzorno nel 1768 col nuovo titolo: mechanica, seu brevis tractatus de motu, et aequilibrio commoda methodo conscriptus.

V. Sectionum conicarum compendium: prima dal Baglioni in Venezia 1765, poi con aggiunte e correzioni in Firenze dal Bonducci 1785.

VI. Synopsis trigonometriae planae, ac sphoericae, nec non doctrinae logarithmorum, quam brevi, ac facili methodo demonstravit P. Octavianus Cametti etc. Pisis 1770 ex typographia Pizzorni in 8.º.

VII. Mechanica fluidorum, sive de aequilibrio, et motu corporum fluidorum tractatus in academicis suis praelectionibus expositus a D. Octaviano Cametti etc. Firenze 1770 per gli Stecchi, e Pagani in 4.º Abbiamo preso questo catalogo in parte dalle Poesie degli Occulti nelle nozze, ec. Roma 1777, che avremo da accennare più opportunamente, e in parte da quello, che deserisse l'accurato editore delle Novelle letterarie di Firenze al num. X. 6. Marzo 1789 pag. 150, dalle quali si ricavarono pure altre notizie del P. Cametti.

zione, di cui le ha corredate *, tutta l'eleganza di stile, che può vestire così aride materie, se questo non bastasse a stabilire la verità degli elogi, che gli rendiamo, noi ricorremmo ad altri non sospetti giudizj. Il primo, che rechiamo, è quello de' monaci Vallombrosani. Le ristrette circostanze di sua famiglia aveano obbligato il nostro Cametti a non cercare più che l'abito di converso in quella religione, cui si destinava. Ma eziandio in così semplice stato lasciò travedere non dubbj indizj di talento, e inclinazione agli studj singolarmente matematici, onde i religiosi del monastero di s. Benedetto presso Vercelli s'avvidero, che egli era chiamato a più alta condizione, e che l'ordine istesso ricevuto avrebbe

* *Indicheremo soltanto per pruova la prefazione dell' opera: mechanica fluidorum, ove leggendosi elegante storia de' progressi fattisi nell'idraulica, e nell'idrostatica da Archimede sino a' giorni nostri si osserva un autore padrone di tutte le nuove cognizioni appartenenti alla sua scienza, un matematico non solamente profondo, ma, diremmo così, ameno, ed erudito.*

dalle fatiche letterarie di lui sodo ornamento. Indirizzato dunque a' monasterj della congregazione di Vallombrosa esistenti in Toscana, perchè vi intraprendesse il corso delle scuole, soddisfece in sì breve tempo all'aspettazione de' benefici confratelli, che nel termine degli studj suoi venne tosto nominato lettore di filosofia, e di matematica nel monastero *della Trinità* in Firenze. Quanto saggia stata fosse tale scelta, dimostrollo pubblicamente il Gran Duca di Toscana, e Imperator Francesco I, che vegliando allo splendore dell'antica, e rinomatissima Università di Pisa, e al sicuro vantaggio degli scolari, che vi accorrono, colla destinazione d'ottimi professori, chiamò nel 1750 alla cattedra di geometria, e meccanica il P. *Cametti*. Diedero a lui queste cariche ampia libertà di consacrarsi interamente al favorito studio, del quale vedeva la meta non più nel solo privato suo avanzamento, ma nella pubblica istruzione della gioventù affidatagli. Di fatti merito particolare delle opere, che sopra abbiamo accennato, sono il nuovo ordine, e la chiarezza tanto desiderabile nelle istituzioni matematiche. Pel grido, che da professore acquistò il *Cametti*, altro onorevole fregio gl' si

aggiunse nell'elezione a socio della reale accademia *delle scienze, belle lettere, ed arti* di Lione: dovea questa porre nella scelta de' membri suoi tanto maggior cura, perchè il credito loro giovasse a stabilire l'universale riputazione dell'accademia di fresco fondata (1758). Non ometteremo neppure la dimostrazione di concetto, che gli diede la reale nostra accademia *delle scienze* avendolo nominato suo *corrispondente* alli 13 d'aprile 1784, e finalmente ci appelliamo a' più valenti matematici delle varie città d'Italia, ove il *Cametti* più volte portossi, e a' viaggiatori forestieri, che capitavano in Pisa, a' quali tutti lasciò sempre gran desiderio di sua persona. Fin quì dell'uomo matematico.

In particolare carriera può questi, o quegli fare luminosa comparsa; in più d'una esser valente è difficil cosa; ma in chi fece delle matematiche sua prima occupazione è rarissimo pregio quello di un distinto grado nell'amena letteratura, o in altre discipline. Tuttavia non ci manca pel *P. Cametti* neppur quest'argomento di lode a lui comune co' Manfredi, Zannotti, d'Alembert, Euler, e altri ben pochi. Per nulla dire di qualche dissertazione, che

inedita rimase fra le carte di lui, accenneremo soltanto due opuscoli, nell'uno de' quali mostrò le fisiche sue cognizioni, e nell'altro di più la saggia critica a sicura erudizione appoggiata. Il primo è un *Ragionamento sopra la selva attingua alla città di Pisa detta la Fagianaja coll'esame degli effetti, che ne provengono in rapporto alla salubrità dell'aria* *: il secondo è una lettera data in Firenze dal monastero della SS. Trinità alli 23 di settembre 1748 intorno all'uso di gnomone, cui serviva l'obelisco di Sesostri dall'imperator Augusto trasportato a Roma nel Campo Marzo. L'illustre letterato abate Angelo Maria Bandini avendo scritto un copioso comentario sopra il detto obelisco ** raccolse, e pubblicò dopo l'opera sua sedici tra opuscoli, e lettere appartenenti al soggetto

* Stampato in Pisa per Gioanni Paolo Giovannelli 1762 in 4.^o

** De Obelisco Caesaris Augusti e Campi Martii rudibus nuper eruto, etc. . . . accedunt clariss. Virorum epistolae, atque opuscula. Roma 1750 nella stamparia di Pallade per Niccolò, e Marco Pagliarini in fogl.

medesimo, di cui varie sono allo stesso Bandini indirizzate. La quarta appunto è quella del *Cametti*, ove spiega chiaramente il vero senso di quelle parole di Plinio *: *strato lapide ad magnitudinem Obelisci, cui par fieret umbra, brumae confectae die, hora sexta*. Se la richiesta dall'abate Bandini fattane al *Cametti* fu a questo onorevole, lo fu certamente vieppiù per averlo collocato fra i Wolff, Euler, Boscovich, Einsio, Maffei, Muratori, ec. Ma ciò, che sopra ogni altra cosa ne piace quì di commemorare, è l'amicizia del nostro professore colle muse Latine, e Italiane. Le poche poesie, che di lui si hanno sparse quà e là, bastano tuttavia a far vedere, che mentre egli cercava nell'amena letteratura qualche sollievo dalle serie occupazioni sue quotidiane, amò in ogni parte l'ottimo, onde e con isquisito gusto nella scelta de' primi originali, e con felici movimenti di fantasia fu elegante poeta, quando gliene avanzò il tempo. Per solo saggio trascriviamo un suo epigramma Latino, nel quale ci parve di ravvisare la delicatezza convenevole al lieto soggetto, e l'arguzia insieme propria di

* *Lib. 36 cap. 9.*

questo genere di componimenti *. Servirà di corona all'elogio letterario, che i ristretti confini del nostro istituto non ci permettono di condurre più oltre.

Diremo per altro ancora, per far un cenno dell'uomo religioso, che le qualità del suo

* *Trovasi questo a pag. 48 del libro intitolato: Poesie degli accademici Occulti pubblicate in occasione delle nozze delle loro Eccellenze il signor D. Baldassare Odescalchi Duca di Ceri, e la signora Donna Caterina Giustiniani de' principi di Bassano celebrate il dì 7 d'aprile 1777. = Roma nella stamparia di Giovanni Zempel. Lo sposo fu l'istitutore dell'accademia, della quale scopriamo, che era socio il nostro Cametti. Eccone l'epigramma.*

In laurum conversa viret pulcherrima Daphne,

Quam fertur visam deperiisse Deus.

Laurus facta placet, laurum decerpit amicam

Crinitum obnubens perpetuo fronde caput.

Mox ait: aeterno unanimes spirabimus igne,

Tu jungere mihi, sic tibi jungar ego.

Auctus amor Phoebi felix hoc attulit omen;

O lecti juvenes, quos modo vinxit Hymen.

carattere affabile, e modesto lo fecero amare, ed apprezzar sommamente. Perciò quegli, che era entrato nell'ordine di Vallombrosa da umile converso, passò pe' gradi di lettore, abate, visitatore, e finalmente nel 1786 fu creato generale di tutta la congregazione: le gravi cure del nuovo impiego logorarono la salute di lui in modo, che dopo due anni, e nove mesi breve malattia lo rapì agli 8 dello scorso genajo verso le ore 9 della sera. I poveri hanno con lui perduto molti soccorsi: avea sempre a loro favore disposto di que' premj, che acquistò in buon numero dall'Università di Pisa, la quale è solita remunerare i suoi professori, quando pubblicano colle stampe le opere loro.

Conchiuderemo finalmente quest'articolo alla detta Università rivolgendoci, che in men di due anni ha perduto due Piemontesi *, i quali

Foedera, quae statuit numen, tueatur uterque,

Junctaque concordis sit pia nupta viro:

Crescet amor facilis, semperque ardebitis ambo,

Tu vires flammis illius, illa tuis.

* *Uno è il Cametti, di cui abbiamo ragionato finora: l'altro è il P. Vincenzo Fassini di*

pur erano de' primî lumi suoi. Nati costoro ad onor della patria, e trasportati nell' illustre Pisano domicilio delle scienze ivi lasciarono tal memoria di se, che l'antico * vincolo di letteraria fratellanza da essi conservato sì bene tra Pisa, e il Piemonte non fia più, che si sciolga. Ne sieno pertanto una prima pruova le lagrime comuni, e il comune uffizio d'adornare le tombe di que' desideratissimi letterati.

S. di C.

Il P. Cametti non è il solo letterato suddito di S. M., che la morte abbia rapito in questi

Racconigi dell' ordine de' Predicatori morto nella state del 1787 già professore a Pisa di sacra scrittura celebre per molte opere di vasta, e profonda erudizione.

* Ne' tempi andati varj furono i Piemontesi, che ressero cattedre nell' università di Pisa: così nel 1477 Giorgio Natta di Casale lettore di canoni, nel secolo XVI Giovanni Crotti pur di Casale, e Jacopo Mandelli d' Alba lettori di giurisprudenza, Giovanni Argentero da Castelnuovo d' Asti di medicina, e alcuni altri.

ultimi tempi. Nella notte delli 3 dell' ora scorso marzo ha cessato di vivere il marchese Don Jacopo Antonio *Colli* riformatore delle regie scuole nelle città, e province d' Alessandria, e Lumellina, e membro dell' accademia degl' *immobili*. Tra le sue letterarie fatiche è a nostra notizia l' orazione in morte del cavaliere Don Alessandro Sappa de' Milanesi, patrizio Alessandrino, e maggiordomo d' onore di S. M., la quale trovasi nella raccolta de' poetici componimenti letti in quest' occasione nell' adunanza degl' *immobili* tenutasi in Alessandria agli 8 di maggio del 1783, e pubblicati colle stampe d' *Ignazio Vimercati*. Varj poetici componimenti pur anche di lui si leggono in altre raccolte fatte in diversi tempi, i quali ci basterà di avere quì accennati. Il P. D. Emanuel Rosetti romito Camaldolese ha compianta la morte del marchese *Colli* con un sonetto stampato in Saluzzo dal Bodoni.

E' conosciuta la frode di alcuni, i quali non avendo potuto fare smercio di tutta la semente de' bachi da seta da essi posseduta la fanno bollire nell' acqua, e mescolata con altra feconda la vendono poi nell' anno vegnente. Il sig. Spirito

Giorna versatissimo nell' *entomologia* * membro della reale società agraria di Torino ha nell' adunanza da questa tenutasi alli 28 febbraio 1789 letta una sua memoria, in cui prendendo ad investigare, se il rigoroso freddo di quest' inverno abbia potuto in alcun modo danneggiare la semente anzidetta riferisce a questo proposito le diverse esperienze da lui fatte, onde conoscere le differenze, che passano tra quella, che è cotta, e quella, che non lo è; egli ci ha gentilmente comunicato questa sua fatica, e siccome dalle sue ricerche si hanno i caratteri della semente feconda, e della cotta, così ci affrettiamo a renderli noti al pubblico, onde mercè di tale cognizione più non vi sia, nè anche in quest' anno, chi abbia a temere le tristi conseguenze della succennata frode.

I caratteri della semente buona sono i seguenti.

* *Nell' antologia del 1789 n. 37 pag. 295 è indicata l' osservazione del sig. Giorna sulla fecondità delle uova di una phalena quercus, e di una pavonia non accoppiate con maschi, e delle quali aveva egli allevate le sole larve.*

1.º A occhio nudo compare di color bigio, verdagnolo, i granelli appajono rotondi in circonferenza alquanto ammaccati da due parti.

2.º Ad occhio armato di lente ordinaria la corteccia de' granelli si vede granita, zigrinata, e lucente di figura rotonda alquanto concava da due parti, e tutta quanta sparsa di punticelli neri, i quali non sono già semplicemente esterni, e superficiali, ma interni, ed hanno un carattere manifesto di fecondazione, poichè totalmente mancano nella semenza non fecondata.

3.º Vedute con forte microscopio i granelli appaiono di figura sferoidea alquanto concavi da ambe le parti, ed esaminati a luce riflessa al dissotto con ispecchio concavo vi si scoprono delle macchie circolari pellucide di differente grandezza, talchè rassomiglia la buccia loro a quegli stucchi appunto di zigrino arrotato, che di Francia, o d'Inghilterra ci vengono, ed i punti neri mentovati quì sopra si vedono occupar gl'intervalli lasciati da tre circonferenze delle macchie in contatto. I granelli spaccati presentano un liquor chiaro, diafano, molto fluido, e globuloso, e si conosce, che que' punti neri prodotti sono da una materia filamentosa nera, che si scopre aderente quà, e

là nell'interno del guscio, e sparsa ancora sul liquore schizzatone fuori come si scorgono nel votar d'un occhio umano, o bovino delle particelle talvolta dell'uvea sparse sull'umor vitreo.

La semente cotta compare poi

1.^o Ad occhio nudo scemata alquanto di volume, e di color bigio piombino più fosco dell'altra, e della figura medesima.

2.^o Con lente i punticelli neri si vedono più vicini gl'uni degli altri, e confusi, i granelli alquanto più rigonfi, e la superficie loro senza lucido.

3.^o Al microscopio i granelli compajono ancora di figura sferoidea, ma senza concavità, di color più oscuro nell'esterno, ed opachi, i punti neri più piccoli, nè vi si scorge alcuna macchia circolare trasparente: il liquor rinchiuso è gelatinoso un po' gialliccio, e non chiaro, e fluido come nell'altra.

Se a questi capi soltanto si riducessero i risultati delle ricerche del nominato diligente osservatore niun vantaggio sarebbero certamente per ritrarne i contadini, ma egli loro somministra un mezzo, onde discernere le dette due qualità di semente, facile, piano, alle loro circostanze, ed alle ristrette loro cognizioni onninamente adattato. Eccolo.

Si metta dell' acqua limpida in un bicchiere, o altro vaso di vetro ben terso, e pulito in fondo: vi si getti dentro un pizzico della sospetta semente, e si rimescoli alquanto col dito affinchè ben s' ammolli, e s' immerga: sì la cotta, che la buona precipiterà al fondo, tranne alcuni granelli forse infecondi. Presentisi allora, se è di giorno, il bicchiere sopra un pezzo di carta, o pannolino bianco, e manifestissima tosto ne apparirà la differenza. La buona prenderà un color gialliccio-verde chiaro, e mezzo trasparente, e la cotta, se ve n' ha, vedrassi di color rossiccio-oscuro, ed opaco: se poi fosse di notte non così riuscirebbe al lume di candela lo sperimento, ma allora immersa che sia, e caduta in fondo la semenza se ne versi tutta l' acqua, e si osservino contro la fiamma della candela i granelli aderenti al vetro, e chiare si presenteranno, ed evidenti le sovraccennate differenze.

Il sig. *Janvier*, il quale dopo vent' anni è favorevolmente conosciuto per alcune macchine ingegnose, e nuove da esso costrutte ha ora dato un nuovo saggio della sua maestria nelle cose meccaniche formando il più bel pendolo

planetario, che siasi sin quì veduto. Osservansi in esso i movimenti del sole, della luna, e di tutti i pianeti persino di quello di Herschel facendovi caduno di essi il suo giro ne' tempi più esatti, ed a seconda delle più recenti tavole astronomiche. Vi si vedono pur anche segnate le eclissi del sole, e della luna ne' giorni, in cui esse accadono, e ciò con un mezzo non meno ingegnoso, che scientifico. Questa macchina si è meritata non solo l'approvazione, ma anche la lode dell'accademia delle scienze di Parigi.

Dopo la cometa, che il sig. Messier ha scoperta alli 26 di novembre 1788, Miss Carolina Herschel un'altra ne ha veduta alli venticinque di dicembre dello stesso anno nella costellazione della libbra. Il sig. Mechein l'ha pure osservata da Parigi, sebbene picciolissima, e difficile a vedersi: essa trovasi di presente verso il capo del dragone, ed è vicina a passare al polo dell'ellittica. Non dobbiamo quì omettere d'informare i nostri leggitori, che questa è la seconda cometa, la cui scoperta riconoscer si deve dalla dotta sorella dell'illustre sig. Herschel. I. R.

i La signora contessa Vibò di Prales Torinese fu, la prima ad immaginare la possibilità di filare a due mani, e ad eseguirne il disegno con ritrarne due fili eguali sottili e perfettissimi, senza impiegarvi più tempo di quello che si richiede per trarne un solo col fuso. Tali sono le parole di una lettera del sig. D. C. scritta addì 10 marzo 1789 alla suddetta dama, per commendar lei medesima, e i vantaggi che risultano da tale ritrovamento. E' stampata senza data tipografica in 4 pag. in fol.

S.

I N D I C E.

- Allioni. *Auctar. ad Floram Pedem.* 98.
 Anonimo. *Tablettes d'un curieux.* 92.
 Brizard. *Eloge de Mably.* 3.
 Buronzo. *Oraz. funebre del Re di Spagna.* 95.
 Caioli. *Geogonia.* 100.
 Cametti. *Suo elogio.* 108.
 Colli. *Suo elogio.* 121.
 Duménil. *Synonimes latins.* 18.
 Gattinara. *Iscrizioni.* 95.
 Giorna. *Semente de' bachi da seta.* 122.
 Girardet. *Mythologie.* 39.
 Helman. *Faits des emper. de la Chine.* 93.
 Kéralio. *Ouvrages des femmes.* 72.
 Mably. *Observ. sur l'hist. de France.* 3.
 Pastoret. *Moyse législateur, et moraliste.* 55.
 Razoumowski. *Hist. nat. du Jorat.* 77.
 Robilant. *Traitemens métallurgiques.* 103.
 Rochefort. *Théâtre de Sophocle.* 23.
 Sénébier. *Lumière solaire.* 33.
Accademie. 107.
Annunzi. 105.
Novelle letterarie. 108.

